



il Notiziario U.N.I.R.R.

Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia

1942 - 2012

1943 - 2013



NIKOLAJEVKA, RICORDO INDELEBILE

«Tridentina avanti!» si grida da tutte le parti. Il grido viene ripetuto, fiorisce su dieci, venti, mille bocche, viene urlato a squarciagola. Un carro cingolato tedesco rotola nella discesa, la massa nera degli sbandati avanza con un fragore sordo, violento e minaccioso. Tutta l'artiglieria spara su questa massa. Cadono uomini, crollano muli, le slitte colpite da mortai si rovesciano con il loro carico. La massa avanza senza tentennare. La Tridentina sta occupando tutto il paese, la marea degli sbandati la segue per dare una mano agli alpini nell'unico modo che le è possibile. L'artiglieria russa poco a poco tace. La Tridentina ha vinto ancora una volta, la massa inerte di migliaia di sbandati ha giocato la sua carta, ha sussultato come una bestia ferita e s'è scagliata dietro la divisione che ha conquistato Nikolajevka.» Così don Carlo Chiavazza - cappellano dello Stato Maggiore della divisione Tridentina - ricordava nel suo diario le fasi culminanti di quella battaglia, ultimo ostacolo prima di uscire

dalla sacca nella quale reparti dell'Armata Rossa cercavano di chiudere quella parte del Corpo d'Armata Alpino che aveva rivolto il proprio fronte verso ovest. Il 70° di quella sanguinosa battaglia è stato commemorato il 26 e 27 gennaio a Brescia in forma solenne, come è tradizione fare ogni cinque anni. Una rievocazione che abbraccia tutti i sopravvissuti, rivolta a tutti i Corpi militari che ne furono protagonisti e allestita *come sempre* dagli alpini, che vi partecipano *come sempre* in massa e ai quali va riconosciuto il giusto merito. Si dice che solo le penne nere presenti a quest'ultima manifestazione fossero almeno diecimila al seguito del loro labaro nazionale. Molto nutrito il calendario delle iniziative messe in cantiere per onorare i tanti reduci, che pur vantando non meno di novanta primavere, non hanno voluto mancare per rendere onore alla memoria della moltitudine dei loro commilitoni scomparsi a partire da quel lontano 1941. Due mostre hanno celebrato la Campagna del Don. Un'edizione ridotta di quella imponente esposizione *«Ritorno sul Don 1941-43. La guerra degli italiani in Unione Sovietica»* egregiamente ospitata a Trento lo scorso anno. A questa se ne è aggiunta una nuova dedicata alla breve vita della Divisione di fanteria Vicenza, che venne per l'occasione costituita come Divisione da Occupazione e che, pur non dotata di un reggimento di artiglieria, seppe affrontare l'avversario con coraggio e determinazione. Significativi brani della memorialistica riferita a quel fronte sono stati letti in occasione di incontri con gli studenti, ai quali gli stessi reduci hanno successivamente confidato episodi, emozioni, considerazioni contribuendo così alla sopravvivenza della storia e

delle motivazioni che originarono i vari eventi. Fra le principali iniziative del Comitato organizzatore, ricordiamo anche la proiezione di diapositive, una serie di approfondimenti a cura di una emittente televisiva locale e la presentazione del libro di Maurizio Abastanotti (Edit. Librereditazioni) *«Dov'è Nikolajevka?»*, una delle tante domande che la nipotina fa al nonno reduce. Dal libro è poi stato liberamente tratto uno spettacolo teatrale; in sintesi un appassionato monologo con accompagnamento di fisarmonica. E domenica 27 la grande sfilata per le vie cittadine, con i reduci fatti accomodare su mezzi militari, seguiti dai rappresentanti delle altre Ass.ni d'Arma, in massima parte alpini. Assieme al vessillo dell'ANA e di altre Ass.ni combattentistiche, a gonfalon, bandiere e gagliardetti hanno sfilato anche il nostro Medagliere U.N.I.R.R. e il labaro della locale sezione di Brescia, scortati dalla presidente nazionale cav. Luisa Fusar Poli e dal

presidente regionale Aleardo Gusmeri. Alla Santa Messa concelebrata dal vescovo Luciano Monari con alcuni cappellani militari, sono seguite allocuzioni del sindaco di Brescia Adriano Paroli, del comandante delle truppe alpine, gen. Alberto Primicerj, e di Corrado Perona presidente A.N.A. Anche a questa commemorazione hanno aderito alcune autorità russe, quest'anno accompagnate dal vicesindaco di Livenka (di questa cittadina, Nikolajevka è lo scalo ferroviario), il quale ha auspicato un gemellaggio tra Brescia e la cittadina russa nel comune ricordo di sofferenze e ostilità che non debbono più ripetersi. Nel frattempo la "Scuola Nikolajevka" di Mompiano (BS) aveva inteso anticipare la ratifica di questo gesto di fratellanza, affiancando su due pennoni la bandiera russa al nostro tricolore. Se Brescia ha commemorato il 70° di Nikolajevka, sappiamo bene che l'annuale cerimonia indetta dall'U.N.I.R.R. a Cargnacco la terza domenica di settembre, vuole riunire in un abbraccio tutti gli anniversari, le commemorazioni, le vicende, i personaggi e tutti i reparti in armi riferiti alla Campagna di Russia. Episodi che videro protagoniste le restanti Divisioni e che non trovano nello specifico altrettanta rievocazione o ricordi non necessariamente di fatti d'arme, ma che possono riferirsi al rimpatrio dal fronte, dalla prigionia, dagli ospedali. Anniversario del primo rimpatrio della salma di un nostro soldato da quei lontani sepolcri. Anniversario di una partenza senza ritorno, come dell'ultima lettera pervenuta dal fronte del Don. Certo, in questi casi il ricordo riveste un valore più personale e intimo, ma può anche acquistare maggiore valenza se universalmente condiviso nel corale raccoglimento all'ombra del tempio di Cargnacco.

Giovanni Vinci



Disegno di copertina realizzato da Giulia Robusti - Tizzano Valparma, da un'idea di Ferdinando Sovran. Diritti riservati.

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

RICEVIAMO DAL MINISTERO DELLA DIFESA

(Gen. B. A. Giuseppe D'Accolti)

IDENTIFICAZIONE DI MILITARI ITALIANI, GIÀ DICHIARATI DISPERSI IN RUSSIA.

Questo Commissariato Generale ha provveduto ad una verifica degli elenchi dei Militari italiani prigionieri in Russia trasmessi, negli anni '90, dal Governo dell'ex Unione Sovietica.

Nel corso della citata opera sono stati rilevati alcuni nominativi, in cirillico, che traslitterati, ed effettuati i necessari riscontri, possono identificarsi con quelli di Militari italiani già dichiarati dispersi in Russia.

Tutti i seguenti nostri Militari sono morti in prigionia causa malattia. Si riporta il cimitero di sepoltura e la data di decesso.

Sgambato Carmine di Clemente nato il 27.05.1917 a Santa Maria a Vico (CE) – “Pasubio”; campo 1149 Belaja Kholuniza il 06.04.1943.

Zermiani Nino di Marcellino, nato il 31.07.1920 a Isola della Scala (VR) – “Corpo d'Armata”; campo 56 Uciostoje il 30.01.1943.

Armaroli Antonio di Ferdinando, nato il 18.03.1922 a Castel S. Pietro T. (BO) – “Vicenza”; campo 56 Uciostoje il 31.03.1943.

Bavaro Orazio di Domenico, nato il 24.07.1923 a Pratola Serra (AV) – “Principe Amedeo”; campo 188 Tambov l'11.01.1943.

Ciarallo Giuseppe di Gaetano, nato il 27.07.1911 a Chieti – 11 RGPT “C.D.A. Art.”; campo 56 Uciostoje il 31.01.1943.

Dazzan Galiano di Giovanni, nato l'11.10.1911 a Palazzolo dello Stella (UD) – “Julia”; campo 3947 Pizalj il 06.04.1943.

Deti Giocondo di Pasquale, nato il 30.08.1918 a Badia Tedalda (AR) – “Vicenza”; campo 62 Nekrilovo il 19.02.1943.

Giacomozzi Francesco di Pacifico, nato il 25.11.1921 a Smerillo (FM) – “Pasubio”; campo 1691 Volsk il 05.03.1943.

Giagarè Errino di Luigi, nato il 23.03.1920 a Sarzana (SP) – “Principe Amedeo”; campo 2989 Kamescovo il 19.12.1942.

Iulita Romeo di Genesio, nato il 02.12.1914 a Suno (NO) – “M.V.S.N.”; campo 3655 Arsk il 15.03.1943.

1) Nel corso di un recente incontro col Gen. Ghiselli di Onorcaduti si è appurato che le esumazioni di nostri caduti al Fronte Russo procedono, seppure a rilento causa le note difficoltà finanziarie. È comunque previsto un prossimo rimpatrio di salme in data da destinarsi.

Altri argomenti trattati hanno riguardato le condizioni attuali del Tempio Sacro di Cargnacco e del Tempio della Vittoria in Milano fruibile solo in occasione di alcune cerimonie annuali.

2) Si porta a conoscenza che il presidente della sezione Friulana Sig. Guglielmo Biasutti ha donato alla nostra biblioteca presso la sede nazionale U.N.I.R.R. l'opera in cinque volumi “Campagna di Russia 1941-1943. Alpini e fanti sul fronte di ghiaccio”. Un gesto magnanimo che lo nobilita, un arricchimento per la nostra biblioteca storica.

3) Siamo grati a Daniele Carozzi, inviato del Corriere della Sera, che ha ricordato sulle pagine del quotidiano la nostra cerimonia in Sant'Ambrogio del 23 marzo u.s.

È accattivante, versatile, agevole, didattico, in evoluzione. È il nuovo sito web:

www.unirr.it

IMPEGNI DELLA PRESIDENZA

27 marzo, con labaro, alfiere Patrini, onorato l'invito dell'Aeronautica Militare per la celebrazione del precetto Pasquale.

Messaggio inviato dal Consigliere del Presidente della Repubblica per gli Affari Militari e del Consiglio Supremo della Difesa

Gentile Presidente,

mi riferisco alla Sua lettera dell'11 febbraio scorso, relativa alla cerimonia in ricordo dei “Caduti in terra di Russia – Corpo di Spedizione Italiano in Russia (C.S.I.R.) e 8ª Armata Italiana in Russia (Arm.I.R.)”, che si terrà a Milano, nella Basilica di Sant'Ambrogio, il 23 marzo 2013.

Il Presidente Napolitano mi ha incaricato di farLe pervenire il suo apprezzamento per l'impegno profuso dal

Sodalizio e da quanti si sono meritoriamente adoperati affinché anche quest'anno potesse essere perpetuata e onorata la memoria dei tantissimi militari italiani che persero la vita, in battaglia o in prigionia, durante la tragica Campagna di Russia, di cui quest'anno ricorre il 70° anniversario.

Idealmente presente, il Capo dello Stato, nell'auspicare una piena riuscita dell'evento, desidera far giungere a tutti i convenuti il suo saluto, cui unisco il mio personale.

Generale C.A. Rolando Mosca Moschin

LETTERE ALLA PRESIDENZA

Carissimi,
desideriamo ringraziarvi, insieme alle nostre famiglie per la partecipazione al nostro dolore per la scomparsa del caro Nelson Cenci.



Ci è stato di grande conforto sentirci circondati da tante rappresentanze e persone che condividono grandi valori umani e ideali da tramandare alle nuove generazioni, perché rimangano vivi nel cuore di tutti.
Con profonda stima

*Jolanda, Maria
Grazia e Giuliana
Cenci*
Cologne, 5 settembre 2012

Da ASSOARMA Milano

Ai Presidenti delle Associazioni d'Arma di Milano

Milano, 05 dicembre 2012

Egregio Presidente,
come Lei certo saprà sono trascorsi ormai molti mesi da quando i nostri Marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone si trovano in stato di detenzione in India. Su questa amara vicenda si è steso un ipocrita velo di silenzio a cui non si sottraggono neppure le nostre più alte Autorità che dovrebbero essere le prime a tutelare i diritti e la libertà dei nostri soldati. Non è molto quello che le nostre Associazioni possono fare, tuttavia quel poco è alla portata di tutti: tenere viva l'attenzione su questo caso in ogni circostanza possibile. In particolare ritengo importante che ogni Notiziario sia nazionale che locale riservi nella prima pagina o in posizione di massima evidenza un "memento" dei nostri coraggiosi militari. Inoltre, senza aver timore di scendere in plateali contestazioni, bisogna trovare il modo in ogni intervento pubblico di richiamare con appropriate parole questa incredibile storia. Tutto ciò in attesa che si possa organizzare un'occasione corale di denuncia e solidarietà per i nostri Marò, sicuramente partendo dalla nostra città di Milano. In proposito, sono a disposizione per registrare ipotesi e suggerimenti. Nel frattempo colgo l'occasione per rivolgere a Lei e ai Suoi Associati i miei più sinceri auguri di buone feste e felice Natale.

Il Presidente

Ten. Arch. Gabriele Pagliuzzi

Gentile Signora
Fusar Poli cav. Luisa
Presidenza U.N.I.R.R. - MILANO

Mia suocera riceve la Sua gradita espressione augurale e, visibilmente commossa, mi incarica di esprimerle, poiché le sue capacità grafiche più non glielo consentono:

"tante, tante, tante grazie con un affettuoso abbraccio"

Le comunico la data di nascita della "grande mère": 15 aprile 1913.

Grazie per la Sua costante dedizione a favore dell'U.N.I.R.R. e del suo Notiziario, a cui dedichiamo sempre un'attenta lettura ed un costante benvenuto perché, con le sue notizie, ci coinvolge legandoci al ricorrente ricordo del fratello e zio portato dalle vicissitudini nella lontana Tambow, il cui campo 188 abbiamo visitato nell'anno 1998.

Devotamente

Aldo Tesio
Pont Saint-Martin, 23 gennaio 1913

***Da tutti noi dell'Unione un calorosissimo augurio
alla simpatica "grande mère"
per le 100 primavere !***

Ciao Luisa,
anche a me ha fatto molto piacere rivederti, come pure domenica a Brescia.

È il minimo che potevamo fare per una persona veramente "SPECIALE" quale sei tu, per quanto fai non solo per tutta l'Associazione che rappresenti ma, soprattutto, per quello che trasmetti a tutti noi.

...Un abbraccio grande a te ed in particolare a quei pochi reduci rimasti, che possano sempre e comunque testimoniare la loro sofferenza e l'immane tragedia a loro capitata.

Con grande affetto, stima e riconoscenza, invio a te e a tutta l'Associazione i miei, uniti a quelli di tutto il Coro ANA di Melzo, più cari e sinceri saluti Alpini.

A presto.

Pierangelo.

30 gennaio 2013



Gentile Signora

Debbo constatare con rammarico che è invalsa abitudine nella commemorazione della Battaglia di Nikolajevka, battaglia che consentì il disimpegno delle truppe italiane dall'accerchiamento nemico, viene troppo spesso taciuto il ruolo tenuto dai Bersaglieri nelle fasi prodromiche a detta battaglia. Nella precedente Battaglia di Natale, battaglia che consentì a una parte delle truppe che poi rientrarono in Italia, di ritirarsi giungendo a Nikolajevka a gennaio del '43. Ben due Reggimenti Bersaglieri, il 3° ed il 6°, si immolarono nel dicembre per consentire al resto delle truppe di ritirarsi. Ebbene, né nelle esposizioni del relatore né nell'articolo si fa menzione dell'estremo sacrificio dei Reggimenti Bersaglieri né addirittura di Don Mazzoni, tra i Cappellani, che ebbe ben DUE medaglie d'oro, per non citarne tanti altri.

Penso quindi che per il futuro andrebbe forse richiamato in modo aderente alla realtà il ruolo delle varie specialità. Certo che la mia proposta venga tenuta in considerazione. Invio Bersagliereschi Saluti.

Bers. Ten. Massimo Flumeri

Egregio Bers. Ten. Massimo Flumeri

Mi permetto di risponderle io, brevemente. Quando si commemora Nikolajevka, ci si riferisce a quello specifico fatto d'arme di quella precisa giornata del 26 gennaio 1943. Volendo fare riferimento ad avvenimenti prodromici cioè premonitori di quei fatti, si rischierebbe di dover andare a ritroso citando tutto quanto avvenne in precedenza, risalendo fino alla partenza dello C.S.I.R. nel luglio '41, poiché tutte le vicende su quel fronte sono concatenate e conseguenti fra di loro. Premesso che lei può trovare l'ultimo nostro omaggio all'eroico don Giovanni Mazzoni sul Notiziario n. 111-112/2011, riterrei più coerente che la sua richiesta di commemorare col giusto risalto la Battaglia di Natale venisse rivolta all'Ass.ne Nazionale Bersaglieri, al fine di riservare così la giusta rilevanza ad eventi e protagonisti.

Un cordialpino saluto.

Giovanni Vinci



Nella Basilica di Sant'Ambrogio Commemorato il 70° della battaglia del Don

PERDONO

A voi, che siete caduti senza nulla chiedere nel compimento del dovere,

noi fortunati superstiti di quella tragica avventura, ci inchiniamo e chiediamo perdono.

Sì, chiediamo il vostro perdono.

Sì, chiediamo il vostro perdono per chi vi ha mandati a combattere a migliaia di chilometri dalle vostre case e poi si è dimenticato di voi.

Chiediamo il vostro perdono per quelli che vi hanno offesi e umiliati, dichiarando che non eravate meritevoli neppure di essere sepolti in terra straniera.

Chiediamo il vostro perdono per coloro che vi hanno rinnegati,

paragonandovi a soldati mercenari,

voi che non avete servito sotto bandiere di parte,

ma che avete combattuto e vi siete sacrificati nel segno del Tricolore Italiano!

Forse non sarebbe così difficile trovare altri che dovrebbero farsi perdonare ed includere in questa preghiera, recitata in Sant'Ambrogio dai giovani Luis Angel Ajroldi ed Alessandro Patrini, la cui pari età sommata, risulterebbe identica ai vent'anni dei tantissimi il cui perdono viene implorato. Sabato 23 marzo u.s. nella stessa basilica milanese la nostra Unione ha ancora rinnovato l'omaggio e il ricordo di quanti non tornarono alle loro case dal Fronte Russo. Anzi, la nostra Presidente nazionale cav. Luisa Fusar Poli (affiancata dal presidente emerito Gianfranco Vignati, da alcuni Presidenti di sezioni e dal segretario nazionale Vito De Stefano) così esordiva nel suo saluto di accoglienza: **“Con i nostri Caduti, ricordiamo anche i giovani soldati che, dalle missioni di pace, rientrano in Patria avvolti nel tricolore”**. Tutti erano



quindi chiamati ad una commemorazione corale, dalle delegazioni sezionali U.N.I.R.R. presenti (Asti, Friulana, Lecco, Milano, Parma, Stradella, Torino), ai rappresentanti di molte altre Ass.ni d'Arma e civiche, ai numerosi fedeli che gremivano Sant'Ambrogio, conquistati da quella coreografia solenne e rievocativa di inusuale maestosità. Nella parte più avanzata del presbiterio spiccavano il Medagliere Nazionale della nostra Unione e i gonfalon comunali, mentre l'intero abside era gremito di labari, vessilli, bandiere, gagliardetti che si protendevano verso il grande mosaico del catino, il quale sembrava voler accomunare in un grande abbraccio tutti i caduti simboleggiati dalle differenti insegne. *“Cade quest'anno il 70° del ripiegamento dell'Armata Italiana in Russia e della battaglia di Nikolajevka - ha aggiunto Luisa Fusar Poli - una ricorrenza carica di memorie soprattutto per coloro che ebbero un familiare fra i Caduti e i Dispersi in quell'infinito turbine di neve, di gelo, di fuoco e di sangue. È un momento riser-*



vato al ricordo; l'impegno di onorare il sacrificio di tanti padri e fratelli ci chiama qui e ci spinge a ricercare un incitamento da contrapporre ad una realtà che fu tanto disumana. Il loro sacrificio non è stato vano. Le ragioni politiche per i nostri padri o fratelli che furono sacrificati nelle gelide steppe russe appartengono ormai alla storia. È storia che non vogliamo dimenticare, ma commemorare, ricordando l'olocausto di tante migliaia di nostri soldati inviati a combattere una guerra non loro.



Tuttavia, tennero fede con eroismo ed onore alla Patria ed alla Bandiera.

A quegli ormai lontani fatti d'arme ha fatto riferimento anche il celebrante Mons. Giovanni Giacomelli, Capo del Servizio Spirituale Interforze, nell'accentuare l'ostinata determinazione con la quale i

nostri affrontarono gli ultimi scontri durante il grande ripiegamento, al solo scopo di aprirsi una strada verso il rimpatrio. Rappresentava la Giunta e il popolo milanese il Gonfalone comunale scortato dall'Assessore alla Mobilità e Ambiente Pierfrancesco Maran il quale ricordava come la battaglia del Don fosse stata una delle più sanguinose ed avesse causato la morte di decine di migliaia di nostri soldati. Soldati che avevano assolto il proprio dovere nonostante l'inadeguatezza degli armamenti e che grazie alla loro tenacia e al loro coraggio avevano tenuto un comportamento straordinario, aprendo la strada - sia durante il ripiegamento, che dopo assieme al popolo italiano - nell'affrancamento dalla dit-



tatura e verso la rinascita del paese. E concludeva: "Ricordare oggi il sacrificio e l'eroismo di questi nostri connazionali è un'occasione per ribadire ai giovani l'assurdità della guerra. Spetta a noi onorare degnamente la loro memoria, non solo oggi in occasione di questa manifestazione, ma ogni giorno".

Anche il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano aveva inviato un suo messaggio, che riportiamo a parte. Con commozione, il reduce 91enne Carlo



Allievi recitava la Preghiera del Disperso, accompagnata sommestamente dal Coro Alpini di Melzo, che aveva solennizzato l'intera celebrazione del sacro rito. Quindi, preceduti dal picchetto armato, tutti raggiungevano il vicino Sacrario per gli onori ai Caduti di Russia con la deposizione di ghirlande. Onori ai pochi Caduti laggiù riuniti, come agli innumerevoli disseminati nelle numerose fosse comuni. Scendere le rampe del Sacrario ricorda la discesa nell'Ade, il regno greco-latino dei morti. Si prova un senso di oppressione e sofferenza, la sofferenza che causò quelle morti. Morti sacrificali, e il sacrificio è la rinuncia di qualcosa in vista di un fine. Molti di loro si sacrificarono perché altri vivessero. Ma i più morirono a causa di un evento - la guerra - superiore alla loro volontà, alle loro forze. A noi trarre i dovuti insegnamenti perché non si ripropongano le condizioni che provocarono l'evento.

Giovanni Vinci

CERIMONIE E MANIFESTAZIONI

“PER NON DIMENTICARE”

A Ventimiglia mostra sull'89° Reggimento Fanteria “Salerno” della Divisione Cosseria.

A 70 anni dalla tragica avventura della Campagna di Russia, la città di Ventimiglia ha voluto recuperare la memoria dell'89° Reggimento Fanteria “Salerno”, che da lì era partito nel luglio '42 con destinazione il Fronte Russo. E lo ha fatto con una mostra organizzata dal concittadino Bernardino Veneziano, nipote di due militari dell'89°: il sottotenente Ivo Veneziano, disperso a Novo Kalitva e il maresciallo Remigio Romagnano, fortunatamente tornato a casa, con appuntata sul petto la Croce al Valor militare. Veneziano ha infatti recuperato ed esposto cimeli di ogni genere coadiuvato nell'iniziativa da G. Piero Moretti, già capo redattore de La Stampa di Sanremo e ora direttore de “Il Punto”, settimanale provinciale di Sanremo.

Ospitata presso il Forte dell'Annunziata di Ventimiglia nella sala “Emilio Azaretti” per il periodo luglio-agosto 2012, l'esposizione ha riproposto all'attenzione dei visitatori i principali eventi storici di quell'89° Reggimento di Fanteria “Salerno” Divisione Cosseria, la cui bandiera venne decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

L'interessante mostra, dal titolo: “Per non dimenticare”, comprendeva fotografie dell'epoca, lettere dei soldati alle famiglie, cartoline, foto, uniformi originali, elmetti, gavette, medaglie, armi ecc. che hanno riportato la città di Ventimiglia indietro nel tempo di settant'anni, quando i fanti dell'89° lasciarono la locale caserma Gallardi per raggiungere il fronte del Don in Russia fra Novo Kalitva e l'ansa di Verchnij Mamon.

Una tragica avventura che costò all'Italia circa 75.000 vite dei 230.000 soldati partiti per il fronte con l'entusiasmo dei vent'anni.

La mostra, realizzata con criterio, completa ed esauriente, ha particolarmente richiamato alla memoria i 1.000 morti dell'89°, e con essi tutti i nostri caduti, i dispersi ed i reduci che riuscirono a rimpatriare tra mille difficoltà. Testimoni di un periodo storico che deve essere tramandato, appunto “per non dimenticare”.



Schieramento alla Gallardi

L'esposizione ha avuto un grande richiamo, è stata meta di visitatori giunti dalla Liguria, dal Piemonte e dalla Francia per l'importanza del tema ed ha suscitato sentimenti di commozione anche fra la nutrita delegazione sezionale di Asti che, al seguito del presidente comm. Giovanni Triberti, ha presenziato all'inaugurazione.

IL piastrino dell'artigliere PIETRO BESCHI

A Rivoltella del Garda, frazione di Desenzano, si è svolta il 2 dicembre u.s. una toccante cerimonia per la consegna del piastrino di Pietro Beschi - caduto in Russia - alle figlie Pierina, Luigina, Adele e Giuseppina. Il piastrino di riconoscimento è stato ritrovato dall'alpino Ferdinando Sovran in uno dei suoi numerosi viaggi in terra di Russia, durante una ricerca delle fosse comuni sul percorso del ripiegamento dei reparti alpini e della Divisione Vicenza. In località ubicata tra i villaggi di Lessnitschanskij (oggi Polittotdelskoje) e Postoielij, una famiglia di kolkosiani gli aveva consegnato il prezioso reperto, da loro rinvenuto sul terreno durante le lavorazioni agricole. Il soldato Pietro Beschi nato l'11/11/1910 e arruolato volontario nella XV Legione Leonessa, al rientro dal fronte Greco - Albanese era stato inviato al Fronte Russo, in forza al 3° Rgt. Artiglieria Alpina della Julia. Il 17 gennaio '43 il suo reparto aveva iniziato la fase di ripiegamento dal Don per sfuggire all'accerchiamento dei Sovietici ed il 21 dello stesso mese

veniva dato come disperso. Da una prima ipotesi appare sempre più verosimile e frequente quel gesto di strappare il piastrino e di gettarlo per terra, atto disumanizzante verso il nemico da parte dei soldati sovietici. Comunque le ricerche del Sovran continueranno per tentare di identificare la località di prigionia di Pietro Beschi e fornire alle figlie informazioni più dettagliate.

Egli ha infatti accertato che il reduce Tomasella Giuseppe di San Fior (TV) aveva rilasciato ai carabinieri di



Conegliano una dichiarazione dove affermava che il soldato Pietro Beschi era stato fatto prigioniero e che era insieme a lui sulla tradotta che li stava portando al campo di prigionia. Purtroppo dopo circa un mese di



ospedale egli era morto di tifo petecchiale e quindi sepolto in fossa comune. Pietro Beschi era coniugato con Noemi Cipriani, dalla quale aveva avuto le figlie Luigina Maria, Adele Ester, Pierina Giuseppina e Giuseppina Guerrina, tutt'ora viventi. All'epoca del conflitto, per legge, chi aveva tre figli poteva restare a casa, ma Pietro Beschi, pur con quattro figlie, aveva deciso di partire: ecco un valoroso servitore della Patria.

Aleardo Gusmeri

“ZAINO IN SPALLA”

Quando nel dopoguerra arrivano nelle case dei reduci, fortunatamente rientrati dal fronte o dalla prigionia, telefonate o lettere che avvisano del ritrovamento nella zona del fronte di un piastrino di riconoscimento, o della gavetta con inciso il nome, o di una fotografia, è naturale che sorgano a distanza di molti anni sospetto o diffidenza.

A me è successo in diversi casi. Ma poi, nell'incontro con il Reduce e i Suoi familiari, ho capito che non è diffidenza, ma riluttanza a rievocare i ricordi dolorosi e lesivi dell'onore dei soldati, compagni di trincea, rimasti sepolti nella steppa.

Livo è un poggio ridente dell'Alto Lario, sopra Dongo. Qui il 25 giugno del 1922 nasce **Antonio Alietti**; fa l'agricoltore sugli alpeggi al confine italo – svizzero.

Nel gennaio 1942 la chiamata alla leva, viene inquadrato nella “Divisione Cosseria”, l'addestramento è a Ventimiglia. Nel mese di luglio del 1942 il suo reparto parte per il Fronte Russo. Anche il fratello Giovanni parte per quel fronte di guerra, rientra, ora è “andato avanti”. La tradotta che si allontana e il fumo della vaporiera si portano via le parole non dette e le occasioni non colte.

Ai primi di dicembre del 1942 il reparto di Antonio è schierato nella zona di Nova Kalitva, Koscarin, Samodurovka, Deresovka, Orobinskij, Zapkovo e Ivanovka, un quadrilatero. Sulla destra è schierata la “Divisione Ravenna”.

A metà dicembre 1942 le truppe sovietiche oltrepassano il Don nell'ansa di Osetrovka (Verchnij Mamon) e irrompono sugli schieramenti della “Ravenna” e della “Cosseria”. Il reparto di Alietti ripiega il 23 dicembre e si attesta nel villaggio di Lisinovka – Jekaterinovka a sud della città di Rossosch, restando a disposizione

del “Corpo d'Armata Alpino” fino al 31 dicembre 1942.

Nei settori prima tenuti dalla “Ravenna e Cosseria” subentrano “Julia e Leonessa” votati ad un inutile sacrificio.

Il ripiegamento dei superstiti della “Cosseria” inizia ai primi di gennaio 1943 sulle direttrici Rovenki (città russa al confine con Ucraina) e Losno Alexandrovka, Svatovo, Izium, Merefa, Charkov, Aktirka, Lipava Dolina, Romny, Priluki, Niezni in Ucraina, poi su fino a Nova Beliza, periferia di Gomel (Bielorussia). Qui attendevano un cimitero campale italiano, che verrà riesumato nel 1994, un ospedale italo – tedesco che, nonostante la croce rossa sul tetto, veniva sistematicamente bombardato e le ultime tradotte. Sono 1.300 i chilometri percorsi dalla prima linea sul Don.

A luglio del 1943 la tradotta riporta in Italia il fante Antonio Alietti, da Gomel fino a Vipiteno. Una breve licenza, poi si presenta alla caserma di Monza. L' 8 settembre del 1943 lo vede fuggiasco sugli alpeggi di casa, sempre pronto a riparare nel versante svizzero.

Nel 1946 il fidanzamento con la sua Maria, due i figli. Per integrare il magro reddito della terra, Antonio mette sulle spalle un insolito zaino, “la bricolla”. Sì, diventa contrabbandiere, sono trenta i kilogrammi di sigarette dalla Svizzera a Livo. Durante questa “carriera” il carico viene abbandonato due volte e si perde il guadagno per l'inseguimento da parte dei gendarmi italiani. Poi il lavoro come operaio in acciaieria e il pensionamento. Ma l'attività agricola dell'alpeggio mai abbandonata.

Il 12 aprile del 2008 conduce all'altare la sua Maria, contornato da figli e nipoti. Ovviamente il celebrante avrà detto, modificando la formula di rito, “...il Signore benedica i figli che vi ha già dato”. “Sessantadue anni di convivenza?”, gli ho chiesto. Sorride, Antonio: “Ho voluto capire che fosse la donna giusta per me”.

Era l'otto dicembre 2012 quando sono salito a Livo

per affidare definitivamente ad Antonio Alietti il suo piastrino di riconoscimento. Lo aveva perduto a Lisinovka, armeggiando con la spallina del fucile o dello zaino ed era stato trovato nel dopoguerra da due insegnanti durante i lavori nel campo.

Nella Sede Comunale ci accoglie il sindaco Giuliano Bossio, alpino. Oltre ai numerosi parenti sono presenti l'Associazione del Fante e gli Alpini dell'Alto Lario. Benedice la preziosa “reliquia” Padre Illuminato, dal saio Franciscano Minore. Quando gli ricordo i nomi di alcuni confratelli, cappellani rimasti sul Fronte Russo, dice con candore e con l'accento mezzo comasco e mezzo valtellinese: “Rispetto a loro io sono molto molto minore”.

Ferdinando Sovran

Nota: Il fante Antonio Alietti si è presentato alla cerimonia indossando la bustina dell'Aereonautica (del nipote). Dopo due settimane sono ritornato a Livo per donargli quella della fanteria. Il costo? Un piatto di pizzoccheri.



Alietti Antonio legge la preghiera del Caduto e Disperso davanti al Monumento ai Caduti di Livo: da destra il sindaco alpino Giuliano Bossio, Antonio Alietti, Luigi Bernardi, presidente sezione A.N.A.di Colico – Alto Lario, e Sovran.



Antonio Alietti al centro mostra il suo piastrino; ai lati Bernardi e Sovran.



Con la partecipazione degli alpini di Porcia

LA MOSTRA U.N.I.R.R. A PORCIA

È tornata in esposizione la grande mostra fotografica dell'U.N.I.R.R. sulla Campagna di Russia 1941 - 1943, voluta e realizzata sotto la presidenza del compianto dott. Melchiorre Piazza, e presentata per la prima volta al Castello Sforzesco di Milano nel 2001, e divenuta poi itinerante per alcuni anni a cura dell'A.N.A. Ricorrendo quest'anno il

Pordenone Giovanni Gasparet. Ma l'accoglienza più cordiale e festosa dei tantissimi presenti è stata ovviamente rivolta ai reduci Celeste Turchet e Giovanni Cimolai. Almeno duemila i visitatori della prima giornata, che sono sfilati davanti agli oltre 130 pannelli contenenti foto, carte topografiche, lettere, documenti, disegni, indicazioni sui tanti campi di prigionia, cimiteri e fosse comuni contrassegnate da un cippo,

tutte testimonianze del tragico destino di troppi nostri connazionali. Ricorrenti e disparati i commenti dei visitatori, velati di commozione. Parole di gratitudine hanno espresso i parenti dei dispersi, qualcuno si è detto certo di aver riconosciuto un proprio caro nelle foto, molti studenti delle scuole medie inferiori e superiori hanno manifestato stupore in quanto completamente all'oscuro di quegli avvenimenti storici.

Un particolare ringraziamento è comunque dovuto agli insegnanti che si sono prestati fuori orario scolastico per accompagnare i ragazzi. La proiezione di un filmato a cura del socio Girolamo Carnevale ha ulteriormente arricchito l'informazione sulle vicende della Campagna di Russia. Possiamo pertanto dirci soddisfatti di questa nostra iniziativa che ha avuto un riscontro positivo sia per l'aspetto organizzativo che per l'argomento proposto, ma anche perché ha risvegliato l'interesse di alcuni visitatori che, volendo approfondire la conoscenza di quelle vicende storiche, hanno manifestato l'intenzione di associarsi all'U.N.I.R.R. Il presidente della sezione U.N.I.R.R. Friulana

Guglielmo Biasutti



70° dall'epilogo della tragedia della Campagna di Russia, la nostra sezione Friulana ha richiesto e ottenuto che la mostra fosse ospitata nel Castello di Guardia di Porcia (PN), dove ha sostato dall'11 gennaio al 3 febbraio u.s.

Numerosissimi gli intervenuti il giorno dell'inaugurazione, accolti dal presidente Guglielmo Biasutti. Erano presenti Anna Iacono assessore alla cultura del Comune di Porcia, il col. Di Chino, comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, Giovanni Carretta in rappresentanza della Banca di Credito Coop.vo Pordenonese (sponsor della mostra), rappresentanze delle varie Ass.ni d'Arma e combattentistiche di Pordenone, Palse e Rorai, e il presidente della sezione A.N.A. di

Sezione Lecco

RICORDARE E DOCUMENTARE.

Con queste due parole si può sintetizzare l'iniziativa promossa dalla sezione U.N.I.R.R. di Lecco unitamente al Circolo culturale giovanile Freccia Rossa di Cassago Brianza ed al Gruppo Alpini. L'Amministrazione Comunale di Cassago Brianza, inoltre, ha dimostrato il proprio apprezzamento, sponsorizzando la manifestazione e mettendo a disposizione l'aula consigliare per lo svolgimento degli incontri.

Due le serate previste, aventi per tema: **La Battaglia del Don - Una tragedia italiana.**

La prima serata (17 gennaio 2013) è stata dedicata all'approfondimento storico delle vicende politico-militari della guerra sul Fronte Russo.

A svolgere la relazione con grande competenza sono stati: il dott. Alessandro Gezzi, neolaureato in storia all'Università di Milano ed il sig. Gigi Pirovano (appassionato di storia). Con l'ausilio della proiezione di diapositive, hanno dapprima illustrato il quadro generale dello svolgimento delle operazioni militari sul Fronte Orientale a partire dal giugno 1941, quando l'avanzata dei Tedeschi e del Corpo di Spedizione Italiano in Russia (C.S.I.R.) sembrava inarrestabile. Poi in modo chiaro e sintetico hanno spiegato gli eventi del 1942 che portarono all'invio in Russia di un altro e più forte contingente di militari italiani. La parte più importante e coinvolgente per i presenti è stata la documentazione delle vicende del dicembre 1942, dell'offensiva sovietica "Piccolo Saturno" e della "Seconda Battaglia Difensiva del Don", cui seguì la tragedia della ritirata dei nostri soldati durante il rigidissimo inverno.

La Presidente della sezione U.N.I.R.R. di Lecco cav. Enrica Zappa (il cui padre cadde nella battaglia di Mesckov nel dicembre 1942), ha quindi commentato le foto proiettate dei luoghi di quelle battaglie. Foto che erano state da lei realizzate durante il suo viaggio in Russia nel 2004.

Relatore durante la seconda serata del 22 gennaio 2013 è stato il dottor Luca Castiglioni, laureatosi in storia alla Statale di Milano ed attualmente dottorando presso l'Università di Pavia. Con grande competenza ha

saputo illustrare il valore dei soldati italiani, che si trovarono a combattere solo per amor di Patria una guerra che non sentivano loro. Ha poi delineato il teatro estremamente vasto delle operazioni militari che vedevano gli Italiani inseriti nello scontro titanico fra grandi armate su un fronte di migliaia di chilometri. I filmati proiettati hanno evidenziato le fatiche ed i sacrifici dei nostri soldati, il loro scarso equipaggiamento e l'insufficienza dei mezzi logistici. Il relatore ha quindi parlato degli armamenti individuali e di reparto in dotazione al nostro esercito, sensibilmente inferiori a quelli del nemico. Su questo punto l'esposizione è stata particolarmente incisiva e dettagliata.

Dopo l'intervento del sig. Piercarlo Castelli del gruppo alpini di Cassago Brianza, alcuni giovani hanno letto dei brani significativi tratti dalle opere letterarie di Mario Rigoni Stern e Giulio Bedeschi, che vissero in prima persona la tragedia della *Ritirata*.

I soldati caduti, i dispersi e coloro che morirono nei campi di prigionia



sovietici sono stati quindi commemorati con un minuto di silenzio.

Numerosa è stata l'affluenza dei cittadini, in buona parte giovani, che hanno seguito con molto interesse l'esposizione dei relatori. Ai presenti intervenuti è stato rivolto un pensiero di saluto da parte della signora Enrica Zappa, presidente dell'U.N.I.R.R. di Lecco (vedi foto), che ha voluto ringraziare anche il sindaco di Cassago Brianza, dott. Gian Mario Fragonelli per aver sostenuto la manifestazione. Rivolta ai giovani presenti ha detto: *"Ho apprezzato i valori di questi ragazzi, con la speranza che continuino a ricordare e documentare ciò che è accaduto nel lontano 1942-1943."*

Cassago Brianza, gennaio 2013

Il Giardino "Padre GIOVANNI BREVI"

Bologna, 31 gennaio 2013.

Ore 11.00. Nello storico rione Cirenica, in Via Sante Vincenzi, una piccola folla si è riunita per la messa in opera di una targa toponomastica dedicata a Padre Brevi: a lui, infatti, d'ora in avanti sarà intitolata l'area verde nei pressi del centro sociale *Scipione Dal Ferro*.

Padre Giovanni Davide Brevi (1908-1998) – sacerdote dehoniano – è ben noto a chi si interessa di Campagna di Russia. Forse non tutti sanno, però, che prima di partire per il Fronte Orientale trascorse sei anni in Camerun, dove gestì un lebbrosario. In Albania, in Grecia, poi, fu decorato per l'abnegazione con cui si dedicò ai feriti e al recupero dei nostri caduti.

Partito per la Russia come cappellano del Battaglione Val Cismon, fu catturato

il 21 gennaio 1943 e conobbe trentasette lager sovietici.

Soprannominato "il piccolo Gandhi" per i frequenti scioperi della fame – che avevano l'obiettivo di vedere riconosciuti ai suoi compagni di prigionia i diritti più elementari – subì tre processi a causa del suo

carattere indomito e della sua fede, rientrando in Italia (fu uno degli *Ultimi 28*) solo il 14 gennaio 1954.

Il 7 ottobre 1954 la Gazzetta Ufficiale notificò l'assegnazione a Padre Brevi della Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Dopo il rimpatrio scrisse un diario, *Ricordi di prigionia, Russia 1942-1954*, testimonianza commovente, e direi imprescindibile per chi voglia accostarsi al tema dei prigionieri di guerra italiani nell'ex Unione Sovietica.

Su di lui – che in prigionia affermò di rimanere prima sacerdote, e poi ufficiale, cattolico e Italiano – potremmo dire tanto.

Che il suo secondo nome, Davide, gli calzava a pennello, se pensiamo a Golia.

Che paradossalmente anche in prigionia fu uomo libero.

Che prendeva ordini, come è stato ribadito durante la cerimonia, "soltanto dal santuario della sua coscienza."

Il generale Antonio De Vita – a capo del Comando Militare Esercito Regione Emilia Romagna – ha sottolineato quanto siano importanti uomini come Padre Brevi, come riferimento e sprone per le generazioni più giovani.



Erano presenti alcune nipoti del Padre, numerose autorità, e i labari della sezione bolognese di U.N.I.R.R., dell'Associazione Nazionale Finanziari Italiani, della sezione bolognese dell'Associazione



ne Nazionale Bersaglieri, dell'U.N.U.C.I., dell'Istituto del Nastro Azzurro (federazione di Bologna), e il vessillo della sezione A.N.A. Bolognese Romagnola, insieme ai gagliardetti di alcuni gruppi alpini della zona. Regista della cerimonia e instancabi-

le nel caldeggiare il favorevole esito dell'iter procedurale, è stato il capellano militare mons. Marco Giovanelli che ha voluto in tal modo onorare il 15° anniversario della scomparsa di don Brevi. Un suo busto bronzeo di ottima fattura e dai lineamenti molto fedeli ed austeri è stato esposto per tutta la giornata. La fusione è opera di frater Michele Tapparo, sacerdote dehoniano, autore anche del busto dedicato in pre-

cedenza a monsignor Enelio Franzoni.

Patrizia Marchesini

Nota: chi volesse contribuire alle spese di realizzazione di quest'ultimo lavoro di frater Michele, può utilizzare il c/c postale della Sezione U.N.I.R.R. di Bologna – n. 18720409 – con causale **“pro busto di Padre Giovanni Brevi MOVIM”**.



DALLE SEZIONI

Delegazioni composte dal Presidente sezionale, da alcuni consiglieri e soci di scorta al proprio labaro (), hanno presenziato alle seguenti cerimonie:*

APRILIA

Il 27 gennaio (*) indetta cerimonia presso la Tomba di Nerone unitamente al Comitato Familiari e Amici per Nikolajevka; quindi - insieme alla sezione Bersaglieri di Amaseno (FR) - altra cerimonia commemorativa a ricordo del bersagliere Fernando Capua caduto al Fronte Russo.

10 febbraio (*), la Sezione, unitamente alle restanti Ass.ni d'Arma e previi accordi con l'Amm.ne Comunale, ha indetto per questa data un'unica commemorazione a ricordo della Giornata Nazionale del Caduto in Russia, di quelle Internazionale della Memoria e Nazionale del Ricordo, facendosi carico degli inviti e degli omaggi floreali. Corone d'alloro sono state deposte presso i monumenti dei Caduti a Campoverde e Madonnina prima della S. Messa. Nel pomeriggio, due conferenze presso la biblioteca comunale hanno trattato de "La Tragedia dell'Arm.I.R." e "Foibe esodo istriano".

ASTI

I 90 anni del reduce NATALE PIA e la Giornata del Ricordo. (*)

Ha raggiunto il bel traguardo dei 90 anni il reduce di Russia e socio della nostra sezione U.N.I.R.R. di Asti, Natale Pia, che da anni è simbolo vivente delle tragedie che si consumarono durante la Campagna di Russia e nei campi di sterminio durante la seconda guerra mondiale. Il signor Natale Pia, artigiere, reduce dall'infausta Campagna di Russia, poi internato nei campi di concentramento di Mauthausen e Gusen, liberato il 5

maggio 1945 e che ha raccolto le proprie traversie nel libro "La storia di Natale" giunto ora alla seconda ristampa, è stato calorosamente festeggiato dai suoi tre figli e rispettive famiglie. A loro si è unita l'intera sezione U.N.I.R.R. di Asti per complimentarsi del raggiunto lieto traguardo.

Il 24 gennaio il reduce Pia era stato anche calorosamente accolto dal Prefetto di Asti presso il teatro Alfieri, celebrandosi la Giornata della

dovette subire prima in Russia e poi in Germania, affinché i giovani prendano coscienza che simili infamanti azioni contro l'uomo non debbano mai più avvenire. Auguriamo al nostro reduce e illustre concittadino ancora lunga vita, lo ringraziamo per tutto quello che ha fatto, che sta facendo e che, ne siamo sicuri, ancora farà affinché la "storia" non venga dimenticata.

Il 26 gennaio al seguito del Presidente sezionale e del labaro,

una delegazione ha partecipato presso l'Insigne Arciconfraternita S.S. Annunziata di San Damiano d'Asti, alla cerimonia di commemorazione del 70° Anniversario dei Caduti e dispersi in Russia.

Sono stati ricordati con questa funzione i tantissimi che non fecero più ritorno e i familiari che vissero e soffrirono il dramma della guerra.

Quelle del Don furono



Natale Pia e Giovanni Triberti con labaro in chiesa

Memoria con la consegna di una medaglia ai familiari di due ex internati in lager tedeschi, recentemente scomparsi. Sul palco d'onore sette reduci dai campi di prigionia tedeschi e russi avevano ricevuto l'omaggio di 500 studenti i quali, dopo aver letto le loro interviste, avevano trascritto le personali, intime emozioni in un breve comunicato. Una giuria aveva poi premiato le dieci riflessioni più significative.

Da anni il signor Pia è impegnato in una vera e propria missione di sensibilizzazione in tutte le scuole non solo dell'astigiano, ma del Piemonte in genere, illustrando le atrocità che

le battaglie della disperazione che, con il sacrificio di migliaia di soldati, segnarono la conclusione della nostra spedizione in Russia.

Quegli eroi ci hanno lasciato una grande prova di fede e coraggio, alla quale bisogna guardare con rispetto e come ammonimento per il futuro.

Il 26 gennaio 1943 si combattè la battaglia di Nikolajevka; ciò che mancò ai nostri eroi non fu il coraggio, bensì gli armamenti, il cibo, gli scarponi ed i vestimenti pesanti per proteggersi dal gelo.

Durante la cerimonia, presenti oltre 300 persone, sono stati intervistati i reduci Natale Pia e Angelo Bosia, i



Al centro il priore dell'Arciconfraternita S.S. Annunziata

quali hanno raccontato il loro dramma personale vissuto e sofferto in terra di Russia. Assente per motivi di salute l'altro reduce Secondo Gatto Monticone.

Commemorati poi gli ultimi soci e reduci defunti Giuseppe Bruno, Angelo Roffinella, Virgilio Rampone, Dario Bianco e Corrado Lucrezi. A conclusione, un breve pensiero del Presidente sezionale, latore anche di un saluto della Presidenza nazionale. Doverosi ringraziamenti vanno al priore dell'Arciconfraternita S.S. Annunziata, il quale ogni anno organizza la commemorazione dei Caduti e dispersi in Russia, celebrandone quest'anno la 63ª ricorrenza, al Sindaco del comune di San Damiano di scorta al Gonfalone e alle numerose Associazioni combattentistiche e di volontariato ivi convenute.

*Il presidente della sezione
e vicepresidente nazionale
Giovanni Triberti*

Il 23 marzo a Milano (*) con una decina di soci nella Basilica di S. Ambrogio, alla solenne cerimonia in ricordo di tutti i caduti in terra di Russia, ricorrendo il 70° della battaglia del Don. Presenti alla S.Messa con il labaro medagliere, il Consiglio Direttivo dell'U.N.I.R.R., varie Sezioni U.N.I.R.R. e associazioni combattentistiche e d'arma con labari e bandiere. Al termine sono state deposte corone d'alloro al Sacrario dove riposano i resti di soldati caduti nei due conflitti mondiali. Quindi visita alla tomba del Vescovo S. Ambrogio, patrono di Milano, sepolto sotto il presbiterio della basilica ambrosiana, accanto alle reliquie dei santi Gervasio e Protaso.

BELLUNO

26 gennaio. Cerimonia per Nikolajevka (*)

Su iniziativa dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi in guerra presieduta dal cav. Giuseppe Zilotti, si è svolta per la prima volta a Belluno una cerimonia in piazza dei Martiri, a ricordo di tutti i caduti nella Campagna di Russia degli anni 1941- 43, in tutte le guerre e nel 70° della battaglia di Nikolajevka. La

cerimonia è stata molto partecipata dalle Associazioni Combattentistiche e d'Arma rappresentate dai propri vessilli. Per la nostra Sezione erano presenti la vice presidente, figlia di reduce, sig.ra Franca Comina, il segretario Giuseppe Cignola, l'alfiere



Paolo Da Canal con labaro, reduci e patronesse. Presso la chiesa di S. Rocco ha celebrato don Carlo Onorimi evidenziando nella sua omelia, breve ma molto significativa, l'assurdità delle guerre e le conseguenze disumane che queste procurano, coinvolgendo non solo i combattenti, ma anche la popolazione inerme. A fine rito, la lettura delle due preghiere "del Caduto in Russia" e "delle Famiglie dei Caduti e Dispersi in Guerra". Infine il giornalista Dino Brida ha commentato i vari aspetti di quella insensata guerra ricordando la tragedia subita dall'esercito italiano, i numerosi morti e feriti anche fra i civili, l'odissea dei prigionieri, i mille episodi di eroismo e gli "incontri pieni di umanità con le donne russe impietosite di fronte al soldato italiano alla mercé degli eventi, del cecchino e del famigerato generale inverno". E ha concluso la cerimonia con una pre-

ghiera: "Signore, nel ricordo dei Caduti che oggi qui commemoriamo, dacci la forza per praticare l'amore e, nell'insegnamento di San Francesco d'Assisi serafico patrono della nostra amata Italia, facci strumento della Tua pace. Sia fatta la Tua volontà. Amen".

Giuseppe Cignola

BUTTAPIETRA

23 dicembre 2012 (*), 70° della Ritirata dal Don. Presenti una decina di soci al seguito della presidente Iole Compri, a cura della Sezione si è tenuta nella Basilica di S. Bernardino una SS. Messa in ricordo dei caduti di Russia e dei reduci deceduti. Sacro rito - solennizzato dal sermone natalizio dell'Abate incentrato sull'amore reciproco e dalle dolci melodie del coro di quartiere - che ha ottenuto la

massima attenzione e ha commosso i presenti con l'invocazione finale della preghiera: "Ricordami sempre, anche quando gli altri non mi ricorderanno più".

È poi seguita in locale attiguo l'Assemblea di fine anno.

27 gennaio (*), a Massalongo di Tregnago, 42°

raduno di ex combattenti dei Fronti Russo, Greco-Albanese e Jugoslavo. Alla sfilata è seguita la S.Messa solennizzata dal "Coro Tre Torri" e celebrata da don Rino Massella, per il quale non andrà persa la memoria di tutti i caduti e reduci se si ricorderanno la loro fede e il loro amore. Dopo la preghiera del Caduto, si è svolta la cerimonia civile di fronte al monumento ai caduti, con allocuzioni dei rappresentanti dei tre comuni di Illasi, Tregnago, Badia Calavena e del Presidente della sezione A.N.A. di Verona, che si ringrazia per la collaborazione organizzativa.

CITTADELLA

Angelo Pasinato, classe 1920, dopo aver servito per molti anni la Sezione come Presidente, ha lasciato l'incarico. Fu al Fronte Russo in forza al 64° Ospedale da Campo, aggregato alla Divisione Celere col 3° e 6° bersa-

glieri. A nome dei soci sezionali e di tutta l'U.N.I.R.R. gli esprimiamo gratitudine e riconoscenza per le energie profuse nella gestione sezionale, onorando la memoria dei caduti e coltivando sentimenti di solidarietà e amicizia con i reduci ed i parenti, nel rispetto dei nostri ideali statutari.

FRIULANA

3 febbraio (*), a Cargnacco, unitamente alla sezione A.N.A. di Udine, per l'annuale celebrazione della ricorrenza di Nikolajevka.

17 febbraio (*), a Villanova della Cartera (San Michele al Tagliamento), alla cerimonia commemorativa in onore dei concittadini Caduti e Dispersi nella Campagna di Russia. Il corteo ha raggiunto il monumento ai Caduti per un omaggio floreale, quindi S. Messa e saluto del Sindaco ai convenuti.

23 marzo. Assemblea Ordinaria Sociale a Lumignacco (UD), preceduta da un sacro rito nel Tempio Sacratio di Cargnacco e omaggio floreale ai Caduti. Il presidente sezionale Guglielmo Biasutti ricorda i principali eventi dello scorso anno, quali la visita al Tempio Sacratio del Presidente della Repubblica e quella successiva del sottosegretario on. Guido Crosetto, al quale il sindaco Turello sollecita il pronto rientro nel patrimonio del Comune del fabbricato antistante il Tempio. Molto apprezzata dall'Assemblea la presenza del Sindaco, il quale ha parole di elogio per l'attivismo sezionale sul territorio, tanto che l'Amm.ne Comunale si è detta disponibile per l'assegnazione di una sede a Cargnacco per la sezione Friulana. Purtroppo la completa ristrutturazione dei locali che dovranno ospitare il Museo, subirà l'ulteriore slittamento dell'anno in corso, a causa delle severe leggi che regolano i bilanci comunali e nonostante la completa disponibilità dei fondi regionali. Il Sindaco lascia poi l'Assemblea, appena letto e approvato il bilancio del Museo. Al fine di una degna commemorazione per il 70° dell'epilogo della Campagna di Russia, il presidente Guglielmo Biasutti propone alcune iniziative in aggiunta al tradizionale incontro della terza domenica di settembre. Fra queste, sono in corso precise intese col Dirigente dell'Istituto Comprensivo di Pozzuolo per collaborare nel forni-

re una più approfondita conoscenza alle giovani generazioni sui tragici eventi bellici al Fronte Russo, dove ben 34 concittadini persero la vita. Infine il plauso di Biasutti è tutto rivolto ai rinnovati e proficui rapporti ora esistenti con la Presidenza Nazionale, tanto da essere stato delegato a rappresentarla in importanti celebrazioni o negli incontri col Sindaco circa la ristrutturazione del museo. Da ultimo, è emersa la comune volontà di una più stretta collaborazione con le Guardie d'Onore al Tempio Sacratio e con don Michele, titolare della Parrocchia, affinché l'intero complesso sia maggiormente valorizzato al fine di tramandare il ricordo dei tanti Fratelli più sfortunati che non fecero ritorno. L'Assemblea è sciolta, non prima di aver delegato il presidente Biasutti quale rappresentante sezionale al prossimo Congresso Nazionale.

PEDEMONTANA

Fra le attività sezionali del 2012 cui si è preso parte col labaro, si ricordano: le cerimonie indette per il 70° di Nikolajevka nel gennaio a Giavera del Montello, ospite un coro alpino; un centinaio di labari e vessilli hanno sfilato a ricordo dei 1.864 caduti sul Fronte Russo della provincia di



Il Tempio Regina Pacis.

Treviso, 307 dei quali sono citati sulle lapidi del tempio Regina Pacis di Giavera. Presenti dieci sindaci dei Comuni della Plaga Pedemontana, rappresentanti della Provincia e del Comando Militare di Vittorio Veneto. Si è presenziato ad altre cerimonie a Cittadella (PD), a Solighetto (TV) ed è stato inviato un delegato al Congresso Nazionale U.N.I.R.R. tenutosi a Milano. 50 soci hanno partecipato in settembre a Cargnacco alla Giornata del Ricordo.

Altre delegazioni sezionali hanno partecipato alla manifestazione Internazionale di Cima Grappa, a quella presso il Bosco delle Penne Mozze (Cison di Valmarino) e alle altre nazionali del 25 aprile, 2 giugno e 4 novembre. Un doveroso ringraziamento è rivolto a tutti i Sindaci e rappresentanti delle Istituzioni che hanno aderito alle nostre cerimonie indette a ricordo dei concittadini caduti sul Fronte Russo, e in particolare alla nostra Presidenza Nazionale per il costante servizio prestato alla nostra Unione.

STRADELLA

Commemorato il 70° Anniversario di Nikolajevka

27 gennaio. Come da qualche anno a questa parte, si è tenuto nella Chiesa Parrocchiale "SS. Nabore e Felice" di Stradella un semplice quanto commovente tributo alla memoria dei protagonisti della Campagna di Russia.

La cerimonia, organizzata dalla locale sezione U.N.I.R.R., ha visto la presenza del sindaco di Stradella prof. Pierangelo Lombardi, nonché la gradita presenza dei reduci di guerra Giuseppe Gabetta, ultimo alpino stradelino sopravvissuto alla Campagna di Russia, e Aldo Bavagnoli.

A rappresentare le Associazioni combattentistiche e d'Arma c'erano i labari dell' U.N.I.R.R. di Stradella e Pavia e della sezione Autieri Oltrepò Pavese, le bandiere dell'Ass. Naz. Reduci di Prigionia di Barbianello, dell'Ass. Naz. Finanziari d'Italia e dell'Ass. Naz. Polizia di Stato di Stradella, oltre ai gagliardetti dei gruppi alpini di Stradella, Broni, Barbianello, Casteggio e Strada Romera, unitamente al vessillo sezionale A.N.A. Pavia.

Al termine della Santa Messa, officiata dal parroco don Cristiano Orezzi e arricchita dai canti della corale parrocchiale, il gen. Vittorio Biondi leggeva la struggente Preghiera del Disperso.

A seguire, il presidente sezionale U.N.I.R.R. rag. Carlo Brandolini sottolineava come celebrare Nikolajevka significasse, in qualche modo, avvertire intimamente ciò che provarono, videro e soffrirono i nostri soldati e soprattutto i loro familiari che invano ne attesero il ritorno. Ricordava anche l'atto eroico dell'alpino s. ten.



Mauro Felisini rimasto vittima di un bombardamento a Gomel, avendo lasciato un sicuro rifugio per soccorrere un commilitone ferito. E concludeva accennando al ritrovamento sul Fronte Russo, nel novembre del 1942, di un'icona della Madonna portata poi in Italia e oggi conosciuta come la Madonna del Don. La pregevole riproduzione, esposta nella chiesa Parrocchiale a cura della Sezione U.N.I.R.R., resta a disposizione di chi, venerandola, intende in tal modo onorare il ricordo di tutti coloro che hanno sacrificato la propria vita per il senso del dovere.

TORINO

Sempre presenti alle seguenti cerimonie il presidente sezionale ten. col. Antonio Andrioli, il vicepresidente rag. Giorgio Saroglia, un alfiere e soci di scorta al labaro:

2 novembre presso il cimitero monumentale di Torino al seguito delle



Il labaro della sez. U.N.I.R.R. di Torino presente alle tante cerimonie.

autorità cittadine per la posa di corone ai monumenti ai caduti di Russia e di Nassirya.

3 novembre a Torino (parco della Rimembranza – colle della Maddalena) per l'inaugurazione del monumento dedicato ai caduti della Divisione e della Brigata Alpina Taurinense.

10 novembre nella Real Chiesa di San

Lorenzo a Torino, Santa Messa voluta dall'Opera Nazionale Caduti senza Croce a suffragio di tutti i caduti le cui spoglie sono disperse. Il giorno dopo sacro rito a suffragio di tutti i soci della sezione defunti.

20 novembre a Carmagnola (TO), su invito del locale Rotari Club, conferenza del presidente Andrioli con presentazione del suo libro *Prigionieri nella neve*.

28 novembre a Torino, Giornata del Ricordo dei Caduti e Dispersi in guerra, con la consegna alla Presidente di questa associazione del piastrello del padre, disperso in Russia.

TOSCANA FIRENZE

11 dicembre 2012. 70° Anniversario Battaglia del Don, la cerimonia presso la Cripta di Santa Croce

La Presidenza del Consiglio comunale di Firenze e l'Opera di Santa Croce hanno indetto una cerimonia presso la Cripta che ospita il Sacratio dei Caduti nella ricorrenza del 70° anniversario dell'inizio della Seconda Battaglia Difensiva del Don, per commemorare i tanti fiorentini e toscani che vi persero la vita con la deposizione di una corona nella Cappella dedicata alla Madre Italiana. Il presidente Eugenio Giani ha puntualizzato come per troppo tempo sia stata trascurata la memoria di questi combattenti, che risposero alla chiamata alle armi per disciplina, puro senso del dovere e onore della bandiera, e che caddero a migliaia per una guerra scellerata e tutt'altro che utile agli interessi nazionali. È indub-

bio che pur volendo analizzare quegli eventi ormai lontani, i patimenti e le tante giovani vite sacrificate siano degni di rispetto e onori. Erano presenti alla cerimonia la presidente nazionale dell'U.N.I.R.R. cav. Luisa Fusar Poli, di scorta al Medagliere Nazionale, col presidente sezionale Andrea Degl'Innocenti, familiari di quei combattenti sul Don fra i quali Guido Lari, fratello del disperso Lodovico, Medaglia d'Oro alla memoria, e il socio reduce Carlo Romoli di Pisa, che subì la prigionia nel campo di Suzdal e che recentemente ha dato alle stampe il memoriale: *I miei vent'anni. Memorie di un soldato (1941-1946)*.

FURONO CINQUE I CAPPELLANI MILITARI ARETINI CADUTI IN RUSSIA

Il sacrificio dei sacerdoti e dei cappellani militari della Provincia di Arezzo caduti a causa della guerra e decorati al valore, è stato il tema al centro della cerimonia svoltasi sabato **26 gennaio** ad Arezzo.

Una cerimonia proposta e organizzata dall'Istituto del Nastro Azzurro, Federazione di Arezzo, condivisa da



molte Istituzioni, fra le quali la Sezione U.N.I.R.R. Toscana. Per la prima volta è stata ricordata la virtù dell'abnegazione di figure 'anonime' del passato le quali, in un tempo lontano da noi, hanno fatto dono della vita nell'adempimento del proprio dovere.

I trentaquattro religiosi caduti in guerra della Provincia di Arezzo, "ambasciatori di speranza e di pace anche nel terribile contesto della guerra" come li ha definiti il Presidente della Repubblica nel suo messaggio, sono stati ricordati con toccanti parole dal



Presidente della Provincia Roberto Vasai e da altre illustri personalità civili e religiose.

Il presidente della Federazione dell'Istituto del Nastro Azzurro di Arezzo e segretario dell'U.N.I.R.R. Toscana cav. Stefano Mangiavacchi ha ricordato nel suo intervento che *"Memoria e valori hanno necessità di*

essere coltivati quali semi per il futuro, un futuro che auspichiamo di pace e di condivisione di quei principi che sono alle basi della nostra costituzione e del nostro vivere quotidiano [...]. Numerosa la presenza delle autorità civili, militari, religiose e soprattutto di studenti dei principali Istituti Comprensivi, i quali hanno letto le motivazioni delle decorazioni al valore e intonato canti inerenti alla celebrazione. L'U.N.I.R.R. era rappresentata dal presidente regionale Andrea Degl'Innocenti e dal socio Giorgio Lavorini di Prato. Significativo il ricordo dei 5 Cappellani Militari caduti in Russia:

essere coltivati quali semi per il futuro, un futuro che auspichiamo di pace e di condivisione di quei principi che sono alle basi della nostra costituzione e del nostro vivere quotidiano [...].

Numerosa la presenza delle autorità civili, militari, religiose e soprattutto di studenti dei principali Istituti Comprensivi, i quali hanno letto le motivazioni delle decorazioni al valore e intonato canti inerenti alla celebrazione.

L'U.N.I.R.R. era rappresentata dal presidente regionale Andrea Degl'Innocenti e dal socio Giorgio Lavorini di Prato.

Significativo il ricordo dei 5 Cappellani Militari caduti in Russia:

Don Giovanni Mazzoni, parroco di Loro Ciuffenna, morto a Petropavlovka il 25 dicembre 1941, mentre soccorreva un ferito. Cappellano in entrambi i conflitti mondiali, fu decorato al V.M. di due Medaglie d'Oro, una d'Argento e due di Bronzo.

Padre Luigi Faralli, da Castiglion Fiorentino, disperso in prigionia nel febbraio 1943, decorato al V.M. di una Medaglia Argento e una Croce di guerra.

Padre Hausler Accurzio dell'Ordine dei Frati Minori, morto nei pressi di Woronesc nel febbraio 1943.

Padre Cornelio Motzel dell'ordine dei Frati Minori della Verna, colpito mortalmente da un proiettile a Pridrichi l'11 ottobre 1942.

Don Vannino Vanni di Montevarchi, morto per denutrizione il 4 aprile 1943 nel campo di prigionia di Tambow all'età di 28 anni.



Soldato BRUNO GIUSEPPE

Reparto Sanità

Croce Rossa Italiana

"La mia storia di militare al servizio della Patria cominciò il 6 gennaio 1941, quando ricevetti la cartolina per adempire al servizio di leva. Era un inverno freddo con neve e ghiaccio ed io avevo tanta voglia di piangere, tutto mi spaventava, gli orrori della guerra, la lontananza da casa, il distacco dai miei. Partii di buon mattino alle sei ed era ancora buio, indossavo un paio di zoccoli e una leggera giacchetta di fustagno. Presi un sacchetto da zolfo come valigia e mi avviai alla fermata della corriera che mi avrebbe portato a Mussotto, una frazione della città di Alba."

Dal distretto di Mondovì, Bruno viene trasferito a San Salvatore Monferrato, quindi all'ospedale di Alessandria e infine a Peveragno (CN) dove è assegnato al corpo sanitario della Croce Rossa.

"Il 20 giugno 1942 ricevetti la triste notizia che sarei dovuto partire per la Russia. Sapevo perfettamente che il ritorno sarebbe stato incerto, ma fui caricato su una tradotta insieme ad altri compagni d'armi ed alcuni cavalli. Alla frontiera salutammo l'Italia dalle fessure dei vagoni e per lunghi giorni viaggiammo rinchiusi con i cavalli. La tradotta era lentissima. Si fermava tre volte al giorno per il rancio che consisteva in un po' di brodo, due gallette secche ed una scatoletta di carne. Dormivamo insieme ai cavalli, su giacigli di paglia, in mezzo agli escrementi umani ed animali. Capii perfettamente che per l'esercito avevano maggior importanza i cavalli che i soldati. Ognuno di noi cercava di nascondere il proprio timore pregando con gli occhi fissi al tetto del vagone, molti piangevano."

Da Gomel Bruno prosegue a piedi con sette commilitoni e quattro cavalli. Orientandosi a fatica con una mappa russa, raggiungono l'accampamento e quindi si incamminano verso il fronte. Nella corrispondenza con i familiari

tace dei disagi e preoccupazioni:

"Le lettere di mia madre si concludevano sempre con <un bacio ed un forte abbraccio> ed io, terminata la lettura, stringevo quel pezzo di carta sgualcito sul cuore, poi lo



custodivo nella tasca della giubba per sentire vicino quell'affetto a me tanto caro. Spedivo sempre a casa quei pochi soldi che ricevevo: tre lire e mezza al mese, tanto in quei luoghi non avrei potuto spenderli. In seguito avanzammo ancora attestandoci nei pressi di Kantemirovka ove ci fermammo per due mesi ed io ero addetto a potabilizzare l'acqua, poiché in quel luogo era inquinata e non si poteva bere. Dentro c'era di tutto, persino topi, rospi e lucertole. L'acqua entrava in un macchinario che la depurava ed io aggiungevo sempre legna perché funzionava a combustione. Questi era trainato da camion e non più da cavalli che erano morti tutti dopo pochi mesi, non essendosi abituati al clima."

Avvicinatisi al fronte, Bruno e amici allestiscono un piccolo ospedale da campo accogliendo i primi feriti. E lì sosta-

no fino a metà dicembre sistemandosi in una decina entro una piccola, freddissima isba.

“Una mattina la sveglia suonò molto presto ed arrivò l'ordine di partenza immediata. Allora smontammo il tutto e caricammo sui pochi autocarri rimasti il macchinario di potabilizzazione, le tende e poco altro abbandonando, senza comprenderne al momento il motivo, molte cose che ci avrebbero potuto tornare utili. Ora invece di avanzare si indietreggiava, regnava una confusione tremenda, non si capiva più nulla. C'era molta neve, il freddo era sempre intensissimo. Scorgemmo da lontano un capannone. Nel buio, dietro la porta, notammo alcune persone stese sul pavimento, coperte con dei teloni. Subito credemmo che dormissero, allora ci avvicinammo per coricarci anche noi, ma toccandoli ci accorgemmo che erano freddi, immobili. Erano tutti morti assiderati.”

Si rifugiano quindi in una capanna poco distante, ma un aereo sgancia in successione quattro bombe senza però colpirli, nonostante un intenso chiaro di luna. Passano così la notte in un boschetto. Al mattino si accorgono che i superiori sono fuggiti con i camion e che loro sono rimasti senza cibo avendo in quei giorni consumato le restanti due gallette e una scatoletta di carne. Ma poi incontrano un ufficiale di fanteria sbandato, e con lui riescono a raggiungere Rossosch sostenendosi con qualche manciata di neve. Trascorsa la notte in una legnaia, la mattina presto -

è il 23 dicembre - trovano posto in un camion, che più volte devono spingere causa la neve alta, e che li trasporta per una cinquantina di chilometri, prima di lasciarli dovendo cambiare direzione. Accolti per la notte in alcune isbe e ripartiti all'alba del 24 dicembre, si ricongiungono fortunatamente col proprio Comando e gli altri commilitoni.

“Io ebbi la fortuna di ritrovare un mio vecchio amico che faceva l'aiuto cuoco nella mia Divisione. Gli chiesi del cibo ed egli mi rispose che in cucina c'era solo più del caffè. Mi disse di seguirlo con la borraccia, prese il sacchetto dello zucchero e di nascosto me ne versò due manciate con del caffè bollente. Rinfrancato da quella bevanda, mi scaldai le ossa e provai una piacevole sensazione di sollievo, ringraziando il buon Dio. Ancora oggi, al mattino, quando sorveglio il caffè e vedo fuori dalla finestra di casa mia la neve, provo quell'emozione di allora.

Il giorno seguente, dopo la Messa di Natale, il tenente comunicò l'occupazione russa di Taly e la morte di quasi tutti i nostri soldati.”

Raggiunta in camion la stazione di Gomel, Bruno riesce poi a rimpatriare, ma dopo pochi mesi cade prigioniero dei tedeschi e viene internato in un lager.

Nato il 23 giugno 1911 a Castellinaldo (CN), Bruno Giuseppe è deceduto il 5 maggio u.s.

(Memoria raccolta da Triberti Giovanni, presidente della sezione U.N.I.R.R. di Asti).



Una Compagnia speciale

di Patrizia Marchesini (Segue dal n. 115-116)

22 novembre 2011

Così proseguì a piedi. Tutti erano terrorizzati e volevano fuggire al più presto e con ogni mezzo: slitte, biciclette...

A un certo punto, dal retro di un camion che aveva rallentato, qualcuno mi allungò la mano e mi issò a bordo. Mi addormentai e dormii in continuazione, finché sentii una voce che continuava a ripetere: “Cosseria a destra, Ravenna a sinistra, Cosseria a destra, Ravenna a sinistra...” Il camion si era fermato, eravamo a Luganskaja; a pochi chilometri dal ponte sul fiume Doneč c'era Vorosilovgrad. Era il 20 dicembre.

Scendemmo tutti dal camion e incontrai il sottotenente Donati, comandante il mio plotone mitraglieri quando ancora eravamo a Forlì con l'11° Reggimento.

Noi della Cosseria eravamo pochissimi; quelli della Divisione Ravenna, invece, erano in numero maggiore e cercarono di riorganizzare qualche reparto per formare una linea di resistenza sul Doneč.

Del tragitto prima dell'arrivo a Vorosilovgrad non ricordo quasi nulla. Rammento Millerovo e i suoi magazzini incendiati, pieni di cose che ci avevano sempre dato con il contagocce, o non ci avevano mai dato (per esempio i viveri di conforto).

Mentre ripiegavamo, non fummo costretti a sostenere scontri. Anzi, devo aggiungere che io, in Russia, non sparai un colpo. E pensare che per la gran parte del servizio militare ero stato addestrato come mitragliere della Breda!

La mia ritirata proseguì attraverso Jasinovataja, Dnepropetrovsk, Kremenčug, Kiev e Černigov, per giungere a Gomel il 24 febbraio '43. Tale percorso fu effettuato per lo

più a piedi e, in alcuni tratti, con qualche camion o in treno, mezzi – questi – approntati alla meglio nelle retrovie.

Mi capitò di incontrare di nuovo parte dei componenti della *Compagnia speciale* partita da Orobinskij. A volte si faceva una specie di appello: alcuni autoctoni li perdemmo per strada, forse rimasero indietro di proposito. Temo, comunque, abbiano fatto una brutta fine. Quantomeno saranno stati diretti ai campi di prigionia come tutti gli altri Italiani catturati.

Ha parlato di appello. C'era quindi il tentativo da parte degli ufficiali di mantenere un minimo di disciplina e di organicità? Gli ufficiali vi rimasero vicini?

Per modo di dire. Alcuni sì, altri no. A proposito di ufficiali, c'è un episodio che forse pochi conoscono. Glielo racconto, poi deciderà se pubblicarlo o meno.

A fine novembre eravamo a Dubovikovo, località in cui si trovava il comando del 90° reggimento prima di trasferirsi a Orobinskij. Un giorno, mentre lavoravo in fureria, sentii un grande trambusto e vidi i miei compagni affacciarsi alle finestre; li imitai e così scorsi il nostro colonnello, comandante di reggimento, salire su un automezzo con l'aiutante maggiore, il maggiore Millino.

Io non capii, ero al fronte sì e no da un mese. Mi spiegarono: si diceva che il colonnello avesse tendenze *particolari* e che – in seguito alla denuncia di tentativi di molestie, subite da parte di un militare – fosse stato richiamato al Comando del II Corpo d'Armata per indagini ed eventuali provvedimenti.

Sembrava, inoltre, che il colonnello mandasse in linea coloro che non gli *andavano* e trattenesse i *preferiti*. Lo rivedemmo a Dnepropetrovsk, mentre ci apprestavamo a partire per le retrovie con una colonna di camion, dopo giorni di sosta in città. Mi riferirono che, vedendoci passa-

re, avesse esclamato, piangendo: “Poveri i miei soldati!” Sempre a proposito di ufficiali, mi preme sottolineare che il nostro maggiore Millino si adoperò per organizzare con efficienza una colonna formata dai superstiti del 90° Reggimento e da altri sbandati, durante il ripiegamento da Orobinskij a Gomel’.

Cosa accadde, una volta giunti in quella città?

Ci sistemarono in un casermone, probabilmente una ex-scuola, senza vetri alle finestre. La notte ci fu un pesante bombardamento sovietico. Stavo addossato alla parete e dall’alto mi piovevano addosso i calcinacci. Circolava la voce che ci avrebbero riorganizzati per farci combattere sotto i Tedeschi ed eravamo angosciati al solo pensiero. Il giorno seguente ci spostarono a Klimovo, alcuni chilometri a est di Gomel’. Le voglio mostrare un libro, un memoriale scritto dal tenente Simoncini¹: racconta del nostro ripiegamento. Fino a Klimovo abbiamo vissuto esperienze molto simili. Descrive episodi che ricordo anch’io, per esempio l’al-



Bruno Alquati dopo il rimpatrio dal fronte.

lontanamento del colonnello, di cui le ho accennato prima. Poi il tenente Simoncini si ammalò, fu ricoverato e venne rimpatriato nell’aprile 1943.

A Klimovo affluimmo in tanti. Soggiornai in un’isba insieme a un commilitone. Vicino si trovava un bosco enorme. Se la notte uscivamo per un bisogno fisiologico,

vedevamo spesso che dal folto degli alberi partivano razzi di segnalazione. Un piccolo aereo sorvolava altrettanto spesso: di certo lanciava viveri e armi per i partigiani che si nascondevano in quel bosco. Nell’isba viveva una babuška. Dividevamo con lei il rancio (all’epoca avevano iniziato a distribuirlo di nuovo), e in cambio ci dava un po’ di pane, latte oppure patate. Riuscivamo a intenderci un poco, ci mostrava le foto di figli o nipoti con la divisa da marinaio... insomma, eravamo in ottimi rapporti. Una sera, dopo che eravamo andati a dormire, ci svegliammo al rumore di voci maschili. Parlavano con la babuška. Noi, coricati sul forno e proprio di fronte all’entrata, vedemmo tre spilunghi con il parabellum a tracolla: “добрый вечер (Buona sera)”, dissero. E noi: “добрый вечер”. Entrarono nella camera della babuška. Pensammo fossero partigiani. Non toccammo i fucili, non facemmo una mossa. Si sentiva un rumore metallico: preparavano il ciai, il tè, con il samovar. Rimasero una buona mezz’ora. Al momento di andarsene, di nuovo scambio di saluti educati, poi uscirono nella notte. Al mattino sapemmo che erano venuti a prendere fieno e paglia per i loro cavalli, che stazionavano nel bosco.

Mi parli del rientro in Italia.

Partimmo prima degli altri, il 5 aprile 1943. Da Klimovo, via Gomel’, Bolzano, Vipiteno, Monguelfo. Ci diedero la precedenza – pensi, in mezzo allo sfacelo dell’intera Arm.I.R. – perché c’era quell’ordine superiore, proveniente di sicuro dal Comando del II Corpo d’Armata, di rimpatriare al più presto quel piccolo gruppo di autoctoni poliglotti.

Il 15 aprile arrivammo a Savona, dove c’era il Comando del 90°. Presero in consegna gli autoctoni rimasti e li destinarono non so dove.

Noi rimanemmo di sasso quando imparammo che, dopo una licenza di quattro giorni, ci avrebbero rispedito in Russia.

Poi, per fortuna, non se ne fece niente in quanto dopo qualche giorno giunse l’ordine del rimpatrio totale dell’Arm.I.R.

Una volta rientrato è rimasto in contatto con qualche commilitone?

Dopo cinquant’anni rintracciai parecchi compagni del 90° reggimento. Tutti insieme, saremo stati sì e no una quindicina, andammo a trovare Rino Gnani che durante il



Cartolina scritta da Bruno Alquati alla famiglia, prima della partenza per il fronte russo.

ripiegamento mi diede una galletta. Abita a Villanova di Ferrara. Gli portai un pacchetto di gallettine. Un simbolo. Insieme siamo stati a Bertinoro, e anche a Imola, ospitati da Giovanni Lanzoni che fu ferito il 14 dicembre ’42 e fu rimpatriato. Dei miei compagni cito anche Nettuno Sanchioni e il sergente Leoni, ora deceduto. Degli autoctoni, rividi soltanto Rosario Andricci, nel 1946. Fu un incontro fugace: ritenni che al rimpatrio – dopo l’annessione alla Jugoslavia del suo paese, dove (me l’aveva raccontato in Russia) aveva ricoperto l’incarico di segretario del Partito Fascista – fosse divenuto uno dei tanti profughi e temesse per i suoi trascorsi. Non passa giorno, però, che non pensi a quanti morirono in prima linea o in prigionia. Agli scontri tremendi che dovettero sostenere. Io sono stato fortunato, ma ancora oggi, dopo tanti anni, quando dormo ho degli incubi: scappo, scappo, scappo.

¹ Franco Simoncini, *L’inferno bianco*, Edizioni Il cittadino, 1946, Forlì

DA CERKOVO SOLO IL PIASTRINO

Il nostro socio Freschi Mario, artigiere alpino e unico reduce di Russia ancora associato al Gruppo Alpini di Spilamberto (MO), ha provveduto nel novembre scorso a consegnare ai parenti il piastrino del concittadino **Aderito Manzini**, caduto nella mattanza di Cerkovo nel gennaio 1943. Nel corso della breve cerimonia, sono state ricordate le origini contadine del disperso, il suo matrimonio, la partenza per il fronte, il silenzio sulla sua sorte e la mancanza di informazioni ufficiali. Nel febbraio 2012 il Presidente della sezione A.N.A. di Modena venne informato del ritrovamento del piastrino a Cerkovo, in Ucraina.

La ricerca dei parenti è risultata subito molto laboriosa in quanto la numerosa famiglia Manzini si era ben presto disseminata fra varie località del modenese e del bolognese. Fino a quando nel luglio si riuscirono a rintracciare nell'ufficio anagrafe di Spilamberto i dati anagrafici della

sorella Savina, ormai deceduta, e quindi a risalire all'attuale parentela.

A loro, quindi, nel corso di una commovente cerimonia tenuta alla presenza delle autorità locali e di tanti alpini, è stato affidato il piastrino, recuperato assieme ad altri nel 2011 da un escursionista, e spontaneamente donato ai rappresentanti della locale Sezione A.N.A. con la sola raccomandazione di volerlo consegnare ai parenti.



RICERCA DI NOTIZIE

Angelo Ravi, nato a Cave (Roma) il 9 ottobre 1915, partì per il Fronte Russo come tenente di complemento, in forza all'82° Reggimento Fanteria Torino, III Battaglione – 11ª Compagnia Fucilieri (C.S.I.R.). Dopo la sua morte, viene ritrovato tra le

sue carte un rapporto per merito di guerra relativo ad un'azione del 28 settembre 1941 nei pressi di Kamenka sul Dnepr. Oggi la figlia Elisabetta gradirebbe conoscere reduci, possibilmente compagni di suo padre, o anche figli e nipoti di reduci a conoscenza di quell'evento bellico, al fine di condividere quella

pagina di storia ancora tanto viva nella memoria.

Contattare Elisabetta Ravi,
tel. 3283659516;
e-mail: eli.ravi@libero.it

LA PRESIDENZA NAZIONALE E IL «NOTIZIARIO»
PREGANO I REDUCI DI ADOPERARSI PER DARE
OGNI ANCHE MINIMA NOTIZIA AI DESOLATI E
MAI RASSEGNAI CONGIUNTI DEI CADUTI.



SCARPE DI CARTONE? NON È VERO!

L'affermazione che le nostre truppe in Russia avessero scarpe di cartone, propalata non si sa da chi, è stata accettata da molti per vera, ed è ancora oggi diffusa e ripetuta, anche in TV. **Ma non è vero. Così si alimenta una autentica menzogna.**

Le scarpe dei nostri soldati erano di cuoio normale, con sottopiede robustamente cucito alla tomaia, pur semplice e sfoderata, e alla suola, spesso chiodata con bullette di ferro. Erano calzature alquanto rustiche (naja!), ma abbastanza adatte per camminare, anche se i piedi dovevano abituarsi, con qualche sofferenza. Gli alpini inoltre avevano i cosiddetti *scarponcelli* da montagna: veri capolavori di calzoleria, con suola ben chiodata anche sul bordo, che risultava ferrato, rinforzato e protetto con chiodi speciali "a zappa", rivoltati e ribattuti verso l'esterno. In merito erano famosi quelli battuti e forgiati a mano da provetti artigiani della valle



Scarponcelli del Calzaturificio di Fucecchio (FI) del tipo usato da G. Vettorazzo.

di Ledro. Quelle scarpe erano sì adatte ai climi italiani, ma già sulle nostre montagne d'inverno e ancor peggio

sulla steppa russa gelata risultavano anticate e perfino a rischio. Ormai la plastica e la gomma sostituivano cuoio e chiodi (vedi le scarpe *Vibram* in dotazione agli sciatori del Btg. "Monte Cervino"). Ma soprattutto i chiodi contribuivano al congelamento dei poveri piedi che quelle scarpe calzavano, spesso senza poterle levare e asciugare, scaldare e ungere. Proprio l'inadeguatezza delle calzature favorì certamente numerosissimi congelamenti ai piedi.

Come erano invece attrezzate le truppe russe? Semplicemente in modo adeguato al loro clima e grazie alla loro ultrasecolare esperienza: indumenti imbottiti, anche con piumino, pellicce e caschi di pelo con paraorecchie, ma soprattutto calzature adatte: i **valenchi**. Per gli italiani divennero subito famosi e ambiti. Erano stivali di grosso feltro



Gli ancora validi valenchi che salvarono i piedi di Vettorazzo, pestando neve per 5/600 km.
(Foto di Luca Boschi)

(un centimetro e più di spessore), semplicemente *stampati* attorno al piede e alla gamba fino al ginocchio, come fa l'ortopedico con gesso e garze su una gamba fratturata. Senza cuciture, né bottoni, né lacci, erano molto comodi e svelti da calzare nel caso di allarme e isolavano otti-

mamente dal gelo anche a $-30^{\circ}/-40^{\circ}$ e più sotto zero. Bastava evitare di usarli con disgelo o umidità. Ma solo alla Julia, impegnata in tamponamento in campo aperto, vennero forniti i *valenchi* ai primi di gennaio 1943, quando per congelamenti aveva già perduto buona parte del suo organico (per la verità, in retrovia, presso alti comandi, gli imboscati li avevano già...). I Tedeschi però erano dotati di calzari di robusta tela bianca foderata, abbastanza appropriati, semplici da calzare, con tallone, punta e suola rinforzati da adatto materiale. Pochi di noi però li preferirono ai *valenchi*. La mancanza di tali calzature invernali era apparsa grave già nel primo inverno della spedizione italiana in Russia (C.S.I.R.). Era pur giunta in Italia qualche notizia che segnalava deficienze di equipaggiamento adatto o migliore, come pure di armamenti e mezzi anticarro più sicuri, nonché cingolati da trasporto truppe e semplici slitte. Ma non aver provveduto per il secondo anno e inverno (Arm.I.R.) è stato proprio delittuoso.

Guido Vettorazzo

(per Doss Trent e il Notiziario U.N.I.R.R.)



Odissea dell'alpino MARIO CIPOLLARI della Tridentina

I ricordi lontani e tristi riaffiorano a fatica, eppure la toccante testimonianza dell'alpino Mario Cipollari, classe 1918, di Caldarola (MC) è ricca di valore e altruismo.

Mario era un geniere della 112^a Compagnia telefonisti e radiotelegrafisti, facente parte del II Battaglione Misto Genio della Divisione alpina "Tridentina".

Ricevuto l'addestramento da recluta nel 1939 a Bolzano, fu inviato in prima linea sulle Alpi a 1300 m s.l.m. Sembrerebbe strano, ma sul Fronte Francese, nonostante la brevità della Campagna (dieci giorni), ci fu un alto numero di militari congelati.

Nel novembre 1940 lo troviamo a combattere sul Fronte Greco - Albanese a Tomori (1700 m s.l.m.). Calzature accettabili arrivarono solo dopo la visita al fronte di Mussolini (9 marzo 1941). In ogni caso nella sua unità ci furono meno caduti rispetto alla Divisione Julia, dislocata nei pressi di Valona.

Alla fine della Campagna di Grecia, vinta per merito del massiccio intervento tedesco, fu rimpatriato a Bari, dove rimase per circa due mesi. Fu poi trasferito a Costigliole d'Asti, dove si stava svolgendo l'addestramento anche dei militari richiamati. Dopo circa tre mesi fu rimesso in organico al suo reparto che, con la tradotta, partì diretto in Germania, in Polonia e nella Russia Bianca. I treni russi avevano uno scartamento diverso da quelli europei.

La Divisione Tridentina, facente parte del Corpo d'Armata Alpino dell'Arm.I.R., giunse in territorio russo nel luglio 1942, inizialmente attraversò il fiume Donez per dirigersi verso il Caucaso. Il 26 gennaio 1943, dopo aspri combattimenti, la grande unità riuscì ad aprirsi un varco nello sbarramento russo a Nikolajevka, portandosi fuori della sacca, dove invece rimase accerchiata l'armata tedesca del gen. Von Paulus.

Mario era un provetto radiotelegrafista e telefonista, manteneva attivi i collegamenti con il reggimento e la Divisione. Disponeva di due radio a batteria di cui una di

riserva. Al posto della mantella gli alpini indossavano un pastrano foderato di pelliccia, ma l'abbigliamento era assolutamente inadeguato al rigidissimo inverno russo ($-40/-45^{\circ}\text{C}$). Il rancio era a base di grano, granoturco, patate e semi di girasole. Gli autocarri erano alimentati a benzina e con avviamento a manovella; spesso erano lasciati i motori in funzione perché con quelle temperature estreme non sarebbero più ripartiti.

Il suo plotone aveva preso un prigioniero russo che poi, durante l'attraversamento di un centro abitato, fuggì. Verso la fine di marzo 1943, dopo 27 giorni e 27 notti di ripiegamento, fu rimpatriato con mezzi tedeschi, insieme



Disegno di Tommaso Magalotti

ad altri nostri soldati. Durante quella terribile ritirata (di 350 km e tredici scontri con i Russi), descritta da ampia letteratura, accadde di tutto. Un sottotenente, rimasto ferito, non volle l'aiuto di Mario ma preferì farla finita con la pistola d'ordinanza.

Durante uno scontro, il suo coetaneo Nello Mosciatti di Castelraimondo (MC), colpito a un braccio da una scheggia, si accasciò a terra rischiando di morire congelato in breve tempo. Mario lo soccorse, lo costrinse a proseguire e lo trasportò per due chilometri salvandogli la vita.

Finalmente rientrato in Italia, Mario dovette trascorrere un mese all'ospedale militare di Riccione, un mese di licenza in convalescenza e poi di nuovo al corpo a Bressanone. La sorte, però, aveva già deciso che le sue sofferenze non dovevano ancora aver fine.

Era trascorso appena un mese dall'8 settembre 1943 quando la sua caserma fu attaccata dai mezzi corazzati tedeschi. Furono tutti presi prigionieri e internati in Germania, dove giunsero con la tradotta a Hildesheim (Bassa Sassonia) in un campo di concentramento per militari vigilato dalle SS. Per due lunghi anni la famiglia non ebbe notizie di Mario.

Nel campo c'era una fonderia di alluminio dove si lavorava dodici ore al giorno alla costruzione di radiatori per aeroplani. Durante gli allarmi aerei per i bombardamenti si sospendeva il lavoro; il tempo perso era poi recuperato!

La notte si riposava sui tavolacci senza neanche un pagliericcio. La sbobba era costituita da zucche, bietole, ortiche non lavate e poche patate; chi era sorpreso a rubare qualcosa di commestibile veniva impiccato. Nel campo vi erano quasi 2.000 Internati Militari Italiani, così erano chiamati per aggirare la Convenzione di Ginevra del 1929. Gli stracci che indossavano non li riparavano dal freddo, la misera paga era in marchi tedeschi del campo di prigionia, che fuori di lì non avevano alcun valore. I pidocchi infestavano tutti, gli ammalati non erano curati.

Nella primavera dell'anno 1945 giunsero gli Americani che li liberarono e lasciarono quasi subito il presidio agli Inglesi. Dei 270 alpini della compagnia di Mario (tra i quali tre marchigiani) ne ritornarono a casa solo 27. Gli assegnarono una pensione dell'8ª categoria per aver riportato il congelamento dei piedi in Russia.

Eno Santecchia



Lezione di storia, parla un testimone In cattedra il col. ANTONIO ANDRIOLI

La lezione si è svolta il **14 gennaio** u.s. alla presenza degli studenti dell'Istituto Tecnico A. Marro di Moncalieri (TO). Tramite l'interessamento dell'Associazione "Amici del libro", è stato chiesto ai ragazzi di leggere durante le vacanze natalizie il libro *Prigionieri nella neve*, nel quale il reduce Antonio Andrioli ha racchiuso la sua esperienza al Fronte Russo. È poi seguito un incontro con l'autore. Incontro caratterizzato dall'interesse e dall'entusiasmo dei ragazzi che hanno trattenuto a lungo questo simpatico *vecio alpin*, attratti non solo e non tanto dalle vicende belliche, quanto dagli stati d'animo e dalle forze interiori che aiutano a superare momenti di disarmante disperazione. Al termine della faticosa mattinata Andrioli era raggiante. Sappiamo di altri reduci che hanno incontri con gli studenti, che poi si rivelano gratificanti per gli uni e per gli altri. I reduci trovano sorprendentemente molta attenzione, gli studenti toccano con mano una pagina di storia. I responsabili delle nostre Sezioni dovrebbero incentivare questi colloqui, e in mancanza di reduci supplire con filmati, proiezioni, discussioni su libri o mostre fotografiche. Con quanta attenzione i ragazzi abbiano ascoltato il nostro reduce lo si può facilmente rilevare da alcune loro riflessioni che di seguito riportiamo. **Alessia**: *"Mentre leggevo mi immaginavo la sua storia, e non so con quale coraggio e forza lei sia riuscito ad andare avanti e a non mollare! Perciò la stimo molto, ma la stimo anche per le parole confortevoli che diceva ai suoi compagni di viaggio che erano sull'orlo di abbandonare tutto... la ringrazio per averci insegnato qualcosa di importante: di non arrendersi mai, nemmeno davanti alle difficoltà più grandi"*. **Alessia Z.**: *"Ho letto il suo racconto e ne sono rimasta fortemente colpita. Per noi ragazzi del XXI secolo, abituati al lusso e alle comodità di una società tecnologica e consumistica, è davvero difficile riuscire a capire fino in fondo cosa possa significare vivere ciò che lei ha vissuto: guerra, fame, morte, sofferenza, ma anche annullamento di ogni forma di dignità umana, che sempre dovrebbe contraddistinguere un uomo, in ogni tempo, spazio ed epoca, sono temi ben poco conosciuti..."*. **Nicolò T.**: *"Leggendo il suo libro*

ne sono rimasto colpito profondamente. Ho provato ad immedesimarmi nella sua triste condizione in mezzo al freddo e alla sporcizia e ho capito che, a stento, riusciva a sopravvivere alle lunghe e dolorose giornate. Ho capito che ci vuole una profonda forza interiore per proseguire senza lasciarsi morire. Non so come abbia fatto a resistere per chilometri e chilometri in luoghi molto freddi, sperduti e distanti dalla propria Patria. È per questo che la stimo e la ringrazio di aver avuto la forza mentale e fisica



per raccontare attraverso questo libro i massacri e le torture che gli uomini hanno purtroppo subito nei luoghi durante il periodo della guerra. Lo scopo di tutto questo è il NON DIMENTICARE". Michael: *"...ora, che sono qua, davanti ad una tastiera a cercare di scrivere qualcosa all'altezza di ciò che ha vissuto, non è più un compito, ma un desiderio: il desiderio di parlare con lei. Perché? Perché dopo aver letto il suo libro, il mio cuore e la mia mente hanno cercato di trovare una spiegazione a tutto ciò che è stato... ma... niente, il vuoto, nessuna spiegazione. Ho cercato in tutti i modi di immaginare quei posti, quelle capanne dove dovevate dormire, quelle violenze, quei soprusi. È così difficile credere che bambini, uomini, ragazzi, donne si siano trovati privati della propria libertà e della propria dignità umana... Non ho parole per poter continuare a scrivere, tanto è lo stupore il rammarico e il dolore, ma una cosa la posso ancora dire: Lei è uno di*



quegli uomini degni di tale nome. La ringrazio, in quanto lettore, del suo libro e di aver condiviso anche con me la sua terribile avventura. Le prometto che mai dimenticherò

ciò che è stato e mi impegno a tramandare i suoi ricordi".
Sabrina: "... Secondo me essere prigionieri di guerra significa ... avere il terrore di essere dimenticato. Dimenticare per noi è brutto perché non ricordiamo gli errori che abbiamo fatto e così potremmo rifarli... e così dimentichiamo una guerra. Quindi il trucco dovrebbe essere ricordare, e per ricordare avvenimenti più o meno importanti, bisogna scrivere, ed è questo, secondo me, ad aver fatto aprire quella "porta" della memoria nel nostro cervello, per paura di dimenticare. Lei ha sentito il bisogno di scrivere ciò che le era accaduto in passato, per far sì che questo non succeda più in futuro. Dobbiamo rispettare molto ciò che lei ha fatto perché scrivendo questo libro ha rivissuto quella orrenda faccenda. Riportando alla memoria eventi di brutale natura. Detto ciò, quindi, spero vivamente che tutti leggano la sua testimonianza per far sì che gli atti di inumanità che lei ha dovuto patire, non debbano succedere mai più".



BOLOGNA

La spiritualità del cappellano militare

L'invito era rivolto **agli amici di Mons. Enelio Franzoni** e in tanti si sono dati convegno il 3 marzo u.s. presso il Seminario Arcivescovile di Bologna (Villa Revedin), avendone il direttore Mons. Roberto Macciantelli indetto l'incontro insieme al Comitato che tiene viva la memoria del nostro cappellano Medaglia d'Oro. Dopo una S. Messa solenne celebrata dal cappellano militare don Giuseppe Bastia, Capo Servizio Interforze "Emilia Romagna" e allestita dalla corale di Sant'Egidio, l'incontro è proseguito nell'Aula Magna, presenti fra gli intervenuti la signora Imelda Reginato, vedova della Medaglia d'Oro gen. Enrico Reginato, e il gen. Antonio De Vita a capo del Comando Militare Esercito Regione Emilia Romagna. Data lettura di una lettera pastorale dell'Ordinario Militare Mons. Vincenzo Pelvi, don Bastia ha ricordato le sue esperienze insieme ai nostri militari a cominciare dal 1996, quando li accompagnò in missione a Sarajevo, e quindi nelle successive dipanatesi nel decennio seguente. Un'esperienza umana e del tutto particolare - ha evidenziato - che conferma quanto sia importante la presenza del cappellano fra i militari, i quali impiegati nei teatri operativi sono costretti ad una particolare convivenza protetta nel chiuso della base. L'U.N.I.R.R. era rappresentata dalla Presidente Nazionale, cav. Luisa Fusar Poli, affiancata dai presidenti delle sezioni di Parma (Sig.ra Maria Rossi) e di Bologna (Sig. Odile Cocchi) di scorta ai propri labari. Il breve saluto della Presidente è stato interamente dedicato a mons. Enelio Franzoni, conosciuto nel 2001 in occasione di un pellegrinaggio per onorare alcune fosse comuni adiacenti ai principali lager dell'ex URSS, dove a decine di migliaia perirono i nostri soldati; il pellegrinaggio raggiunse poi Suzdal fra le cui mura don Enelio soffrì la sua prigionia. Quello fu l'inizio di una feconda amicizia e frequenti contatti, fino alla scomparsa del cappellano. Cappellano del quale ricorre quest'anno il centenario della nascita, la cui memoria il Comitato preposto vuole onorare raccogliendo e catalogando la vastissima documentazione a lui riferita. Il nipote prof. Emilio Franzoni ha così proiettato una serie di foto che ripercorrevano i

momenti più significativi di don Enelio, giovane parroco a Crevalcore e infaticabile educatore dei ragazzi che portava in vacanza all'Adamello.

Consegnando una corposa documentazione, Ferdinando Sovran ha ripercorso la sua amicizia con don Enelio risalente al '93, quando a Mosca lo vide benedire le prime urne dei nostri caduti prossime al rimpatrio. Consultando poi il foglio matricolare del nostro cappellano (o "stato di servizio" visto il suo grado da ufficiale), ne ha dettagliata-



mente ripercorso le varie peregrinazioni in forza all'Ospedale Militare n. 837, fino in terra russa. Lì incontra don Giovanni Mazzoni, ordina un nostro piccolo cimitero campale a Sugres, oggi totalmente esumato, e quando ha diritto all'avvicendamento, mons. Arrigo Pintonello - cappellano militare capo in Russia - gli promette una licenza natalizia, pregandolo intanto di tenere i collegamenti fra alcuni reparti delle confinanti Divisioni Pasubio e Torino. Di quest'ultima incontra il cappellano don Italo Ruffino. Don Enelio cade prigioniero il 16 dicembre '42, essendo stato destinato al Quartier Generale della Pasubio appena dal giorno 8 di quel mese. È una permanenza irrisoria la sua: perché quindi - prosegue Sovran - criticare il cappello alpino posto sulla sua bara, il suo busto e le foto dove lo indossa? Ne era orgoglioso, amava la montagna. Contratto il tifo petecchiale in prigionia, era stato assistito

dal medico Enrico Reginato, alpino del “Monte Cervino”; il generale Battisti, comandante della Divisione Alpina Cuneense e compagno di prigionia, lo aveva nominato “alpino onorario”; il capitano alpino Magnani, pure lui ex prigioniero, gli aveva poi materialmente posto il cappello alpino in testa. A queste precisazioni di Sovran, aggiungo che quando nell'estate del '98 lo andai a trovare per pubblicare il suo diario di prigionia e fotografare i suoi cimeli, don Enelio volle orgogliosamente calzare il suo cappello da alpino. Smettiamola quindi con queste diatribe di *lana caprina* che ne offuscano la memoria e

distorcono l'attenzione dalla sua cristallina testimonianza di fede ed abnegazione. Don Enelio ci ha lasciato un enorme patrimonio umano, spirituale e documentaristico, in parte ancora inesplorato. Iniziamo pertanto da questo, riservando intere ed esclusive giornate alla raccolta e catalogazione documentaria.

Nota: chi volesse contribuire alle spese di catalogazione e riproduzione documenti, può utilizzare il c/c postale del Seminario Arcivescovile di Bologna – n. 13037403 – con causale “pro archivio mons. Enelio Franzoni MOVV”.

Giovanni Vinci



I CENTENARI di SALSA e REGINATO

Doppia inaugurazione il 17 febbraio u.s. per la Sezione ANA di Treviso. Prima il suo monumento all'Alpino, un bronzo dello scultore Carlo Balljana, poi una mostra e presentazione di un libro, dedicati ai due generali alpini M.O.V.M. Tommaso Salsa ed Enrico



Reginato (scrise: *12 anni di Prigionia nell'URSS*).

Presenti anche la nipote di Salsa, Tommasina, e la vedova di Reginato, Imelda. Con la mostra si sono voluti solennizzare i centenari della morte di Salsa e della nascita di Reginato, esponendo

oltre duecento cimeli, fra i quali il papiro di laurea all'Università di Padova di Reginato, e due telegrammi inviati a Salsa, uno dei quali del Re.



Ricordare per capire: Nikolajevka insegna

Quarto traguardo raggiunto con successo da Maurizio Cavagna nel riproporre la sua corsa a piedi nudi sulla neve, che il 3 marzo u.s. è stata ospitata in Aprica (SO), loc. Plà. I partecipanti hanno coperto la distanza di circa 1,5 km trovando lungo il percorso panni o canovacci. Un'esperienza forte, ricorrendo il 70° del ripiegamento dal Don, dove il calpestare la neve significava condividere in minima parte le sofferenze provate dai nostri soldati sia durante quella cruenta ritirata, sia nel corso delle tremende marce del davaj. Il lieve beneficio provato dal calpestio dei panni voleva invece ricordare il pietoso aiuto della popolazione russa che, sebbene alla miseria, si prodigò per i nostri soldati che arrancavano sulle piste gelate, benché essi fossero là arrivati come esercito invasore.

Hanno collaborato al buon esito della manifestazione l'Ass.ne Impronta e Coraggio, l'Assessorato alla Cultura e Turismo del Comune di Aprica, l'Ecomuseo della



Resistenza, gli alpini di Vallecamonica e Valtellina e la testimonianza del reduce alpino sciatore Ugo Balzari che portò a spalle don Carlo Gnocchi.

NOTIZIE TRISTI

DIEGO SACCARDI, uno di Savoia Cavalleria

Lo hanno erroneamente indicato come l'ultimo reduce di Isbuscenskij e invece ne restano ancora altri fra di noi, anche se non molti. Però il 91enne Diego Saccardi era certamente un personaggio. Nato a Mozzecane, abitava da tempo a Rivalta sul Mincio.



Nel 1940 si era arruolato come allievo sottufficiale di cavalleria. Impiegato inizialmente come istruttore, aveva poi raggiunto il suo reparto già schierato sul Fronte

Russo, in tempo per partecipare, come uno dei protagonisti, alla leggendaria carica di cavalleria ad Isbuscenskij. Carica tutt'altro che improvvisata come solitamente si crede, ma minuziosamente preparata con tattica appropriata, coordinando gli interventi delle Batterie del Reggimento Artiglieria a Cavallo (le Voloire) con le cariche dei cavalleggeri. A sentire costoro, chi sta per essere travolto da una carica di cavalleria è sopraffatto da un micidiale senso di panico anche se al riparo di una trincea e armato di potenti mitragliatrici. E fu così che quel 24 agosto del '42 i tre battaglioni dell'812° reggimento di fanteria siberiano, forte di 2.500 soldati che si erano appostati per tendere un agguato ai nostri, furono letteralmente travolti dai nostri 700 cavalleggeri. Non solo, ma terminato il combattimento e rientrando nei ranghi col suo drappello, Diego Saccardi obbligò alcuni prigionieri sovietici a seguirlo. La Medaglia d'Argento al V.M. fu la giusta ricompensa al suo valore. Quell'episodio ci costò la perdita di 32 cavalieri e di un centinaio di cavalli, morti o comunque fuori combattimento. Le perdite sovietiche furono di 150 morti, 600 prigionieri e un bottino in nostre mani di 4 cannoncini, 10 mortai e una cinquantina fra mitragliatrici e armi automatiche. Dopo l'8 settembre Saccardi riuscì a sottrarsi alla cattura dei Tedeschi. Dal dopoguerra egli restò sempre legato al suo reparto, divenendo presidente onorario

dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria della sezione di Mantova. Si è spento il 3 novembre u.s. lasciando un prezioso memoriale, pubblicato nel 2011 dalla Rivista di Cavalleria (Isbuscenskij. Pagine di un reduce).

CITTADELLA, aveva ricoperto per molti anni con entusiasmo e dedizione la carica di Presidente di sezione quando, poco dopo le sue dimissioni, il 6 febbraio è venuto a mancare all'età di 92 anni il reduce (era stato nella Divisione Celere) **Angelo**

Pasinato.

Convinto che il rendere partecipi, soprattutto i giovani, delle sofferenze patite al Fronte Russo



fosse un ottimo deterrente per eventuali future incoscienti velleità, con passione incontrava scolari e studenti, non mancando anche di sottolineare la sua grande fortuna nell'aver potuto riabbracciare la sua famiglia.

FRIULANA, il 24 gennaio è deceduto **Fiorino Antoniutti**, classe 1921. Fu sul fronte orientale dall'agosto '42 al marzo '43 in forza al III Battaglione Misto Genio Alpino - Divisione Julia, dove riportò una ferita al braccio e alla mano destra con asportazione di tre dita.

LECCO, il 1° dicembre 2012 è venuto a mancare all'età di 92 anni l'alpino **Mauri Innocente**, reduce della Campagna di Russia, sempre presente a tutte le cerimonie indette dalla Sezione a ricordo dei propri caduti sul Don. Nel corso del rito funebre, il Parroco lo ha apprezzato come *"Uomo di grande fede"*, sottolineando come seppe accettare con cristiana rassegnazione la morte di tre suoi figli. La dirigenza della Sezione di scorta al labaro ha presenziato alle esequie.

SAVONA, l'alpino caporal maggiore **Manno Vittorio**, nato il 15 Gennaio 1917 a Stellanello (Savona), fu sul Fronte Occidentale nel Giugno 1940, sul Fronte Jugoslavo e Greco Albanese nel 1941 e dal Luglio 1942 al 28 Marzo 1943 in Russia con la Divisione Cuneense, 1° Reggimento Alpini, Compagnia Comando Reggimentale.

Ferito durante la ritirata, fu testimone

della morte del Colonnello Manfredi a Valuiki e fu uno dei pochi superstiti dell'eccidio che decimò la Cuneense. Portò nel cuore il ricordo sofferto di quei tragici eventi e, dopo una vita ispirata agli ideali di rettitudine, impegno, generosità e forte senso della famiglia, si è spento all'età di 95 anni in Pietra Ligure il 6 Ottobre 2012.

Le figlie Adriana e Luciana e quanti lo frequentarono, lo ricordano con impetrito affetto.

STRADELLA, il 10 dicembre u.s. si è prematuramente spenta **Clementina Cozza**, consorte di Carlo Brandolini, già Presidente

sezionale.

Sempre presente col marito, al seguito del labaro U.N.I.R.R., a tutte le manifestazioni delle Associazioni d'Arma, non era voluta manca-

re all'ultima cerimonia in Sant'Ambrogio del marzo 2012. Per quanto attivissima nel coadiuvare le iniziative sezionali, ha sempre agito con discrezione prediligendo il fare all'apparire.



TORINO, il 7 gennaio è mancato il consigliere e Commendatore della Repubblica Italiana **Pietro Grava**, classe 1921, autiere al Fronte Russo dal giugno '42 al maggio '43 in forza al 129° Autoreparto. Hanno presenziato alle esequie la Presidenza, il Consiglio Direttivo e molti soci di scorta al labaro sezionale.

VAL CALEPPIO, è mancato il 28 marzo il reduce tenente pilota Alessandro Vignes, novantenne, curatore di un piccolo museo dedicato alla storia della Regia Aeronautica. Nel corso della seconda guerra mondiale pilotò un SM. 79 "Sparviero". Larga partecipazione alle esequie, anche di labari e bandiere di altre Ass.ni, presente la nostra Presidenza Nazionale con Labaro (alfiere Patrini), nel rispetto delle volontà recentemente espresse dal reduce, molto legato alla nostra Unione.

LA PRESIDENZA NAZIONALE E IL «NOTIZIARIO» ESPRIMONO LE LORO PIÙ VIVE CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE PRIVATE DEI LORO CARI E PARTECIPANO AL LORO LUTTO E A QUELLO DELLE SEZIONI

83° ELENCO SOTTOSCRIZIONE «PRO MUSEO» DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA (CARGNACCO)

Somme versate direttamente

Antonio Andrioli	€ 12,00	Aleardo Gusmeri	€ 10,00
Giuseppe Battaglia	€ 20,00	Vittorio Nocivelli.....	€ 4,40
Pio Deana.....	€ 44,40	Livia Zampieron.....	€ 30,00
Giovanni Guaran	€ 25,00		S. E. & O.

MUSEO DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA - Vedi Notiziario N. 114

Rifacimento cippo commemorativo ad Aleksin

In Russia esistono 34 cippi che ricordano i nostri Caduti. Quello del campo n. 53 di Aleksin (regione di Tula) – dove, a partire dal febbraio 1943, morirono 425 soldati italiani – era danneggiato. Presentava, infatti, una crepa ben visibile.

Una socia della sezione U.N.I.R.R. di Bologna (la signora Pierangela Marchi) in seguito a un viaggio in Russia che aveva raggiunto anche Aleksin – dove, in una fossa comune, riposa suo zio Adelmo – ha scritto al Commissariato Generale Onoranze Caduti



in Guerra (Onorcaduti) per sollecitare la sostituzione della lapide rotta.

Ci fa piacere riferire che il cippo, come da comunicazione in data 21 gennaio 2013 dell'ingegner Giuseppe Dottori – Capo Sezione Lavori Estero di Onorcaduti – è stato completamente rifatto, “nell’ambito del contratto di manutenzione dei 34 cippi commemorativi dei nostri Caduti in Russia, stipulato dall’Ambasciata d’Italia in Mosca con l’Associazione *Memoriali Militari* su finanziamento del Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra.”

Auguri a...

Lelio Zoccai, nato il 9 gennaio 1921.

Giovanni Antonio Mura, nato il 22 gennaio 1919.

Natale Pia, nato il 17 dicembre 1922.

Bonifacio Savio, nato il 4 marzo 1920.

Guido Vettorazzo, nato il 12 marzo 1921.

Vittorio Trentini, nato il 30 marzo 1912.

I dati forniti dai destinatari di questo periodico vengono utilizzati esclusivamente per l'invio dello stesso e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

Gli autori degli articoli firmati si assumono la responsabilità delle opinioni espresse, che possono non coincidere con quelle della Redazione e/o della Direzione.

Gli articoli, le richieste di notizie e le notizie tristi per essere pubblicate debbono giungere in redazione almeno il mese di Novembre per la pubblicazione nel numero di Dicembre, nel mese di Febbraio per il mese di Marzo, nel mese di Maggio per Giugno, nel mese di Agosto per Settembre. Le notizie che arriveranno in ritardo, salvo casi eccezionali, non saranno pubblicate.

Quota sociale annua € 20
Quota sociale Sostenitore € 30
Quota sociale Benemerito da € 40 in su
Aiutateci a mantenerlo in vita, grazie!

Autorizz. Trib. Milano n. 61 del 24 - 2 - 1986
Fondatore: Cap.no Melchiorre Piazza M.A.V.M.
Direttore Editorialista: Luigia Fusar Poli
Direttore Responsabile: Giovanni Vinci
Stampa: f.lli Crespi industria grafica srl - Cassano M.

BENEMERITI SOSTENITORI DEL NOTIZIARIO U.N.I.R.R.

Assassielli	€ 50,00
M. Teresa Buccino.....	€ 50,00
Giuseppe Germano.....	€ 100,00
Giuseppe Quirico	€ 10,00